ALMA MATER STUDIORUM — UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
SCUOLA DI LETTERE E BENI CULTURALI

Corso di Laurea in Storia

**LA CHIESA DEI POVERI
NEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II**

Tesi di Laurea in Storia della Chiesa

Relatore
Chiarissimo Professore
Umberto Mazzone

Presentata da
Elia Orselli
matricola 0000347535

Sessione Terza
Anno Accademico 2013 - 2014

Indice

Introduzione	5
Genesi di un tema conciliare	10
Il radiomessaggio La grande aspettazione.....	10
La povertà prima del Vaticano II	11
Angelo Giuseppe Roncalli e la povertà	12
La fine dell'era costantiniana.....	15
La povertà entra in concilio: Gaudet e Messaggio al mondo.....	16
Il Gruppo <i>Jésus, l'Église et les Pauvres</i>	18
Un gruppo di studio.....	18
Il promotore: Paul Gauthier	19
La prima riunione	20
Prima sessione (11 ottobre – 8 dicembre 1962).....	22
Riunioni nella prima sessione	22
Il tentativo di costituzione del segretariato ad extra	23
Lercaro, Dossetti e la magna charta della povertà al concilio	25
Chiusura delle attività della prima sessione	27
Fare presa sull'opinione pubblica.....	28
La formazione dei padri.....	30
Hélder Câmara.....	33
La prima intersessione	35
Le circolari.....	35
Il questionario degli studenti della Gregoriana	36
Il gruppo nella seconda sessione (29 settembre – 4 dicembre 1963).....	36
Riunioni nella seconda sessione.....	37
La povertà sulla scrivania del papa.....	38
La commissione sulla dottrina.....	40
La commissione pastorale	41

La commissione sullo sviluppo.....	42
La presenza televisiva	42
Il sorgere delle prime difficoltà	44
La seconda intersessione	45
Il gruppo nella terza sessione (14 settembre – 21 novembre 1964).....	46
La separazione: il gruppo del cardinal Lercaro	46
Il gruppo del collegio belga	49
La deposizione della tiara	50
L'ultimo Diario del concilio sulla povertà	50
L'ultima intersessione	51
Il gruppo nella quarta sessione (14 settembre – 8 dicembre 1965).....	51
Un bilancio televisivo	53
Conclusioni	54
Documentazione consultata	55
Bibliografia	55
Storia del concilio Vaticano II	57
Atti del Concilio Vaticano II	58
Archivi	59
Ringraziamenti.....	60

Introduzione

Questa tesi si propone di studiare il gruppo della Chiesa dei poveri, un gruppo informale di padri che, nel corso del concilio ecumenico Vaticano II, si è riunito sotto la spinta di Paul Gauthier presso il collegio belga di via del Quirinale per cercare di indirizzare il concilio – e con esso la Chiesa – alla via della povertà vissuta.

La redazione si basa principalmente sulla consultazione della *documentazione bolognese* sul Vaticano II depositata presso gli archivi della Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII, in modo particolare nei fondi Lercaro, Dossetti e Himmer, nonché sui due saggi principali redatti da Denis Pelletier nel 1996 e da Matteo Mennini nel 2013 e sulla Storia del concilio Vaticano II diretta da Giuseppe Alberigo¹.

Nella scelta e citazione dei testi si è preferito – per quanto possibile – mantenere la lingua originale di redazione, prediligendo le edizioni critiche. Nella bibliografia sono comunque indicate le edizioni italiane, ove presenti, dei testi consultati.

Dopo un inquadramento generale della questione della povertà nella Chiesa e del rapporto tra Roncalli e la tematica della povertà, la narrazione storica segue la scansione tradizionale, basata sulla divisione cronologica dei periodi di attività del concilio, nell'alternanza tra sessioni di lavoro e intersessioni.

Pur non potendo affrontare in maniera esaustiva gli effetti che l'attività del gruppo ha avuto sulla stampa e l'editoria, si è scelto di dare uno sguardo più approfondito su una fonte recentemente *scoperta* per lo studio del Vaticano II: la televisione, il cui ruolo è stato approfonditamente indagato da Federico Ruozzi nel corso del dottorato di ricerca.²

L'azione del gruppo della Chiesa dei poveri si colloca, come evidenzia il titolo stesso della tesi, nel contesto del concilio ecumenico Vaticano II, della genesi del quale – pur senza alcuna velleità di completezza – sembra opportuno dare in questa sede

¹ Denis Pelletier, *Une marginalité engagée: le groupe «Jésus, l'Église et les Pauvres»*, in M. Lamberigts et al., *Les Commission Conciliaires à Vatican II*, Leuven, 1996, pp. 63-89.

Matteo Mennini, *Paul Gauthier e la povertà della chiesa durante il Vaticano II. La faticosa ricerca di un consenso*, in «Cristianesimo nella Storia», n. 34, 2013, pp. 391-422.

Storia del concilio Vaticano II, diretta da Giuseppe Alberigo, edizione italiana a cura di Alberto Melloni, 5 voll., Bologna-Leuven, citata nel testo con la sigla S/V.

² Federico Ruozzi, *Il concilio in diretta. Il Vaticano II e la televisione tra informazione e partecipazione*, Bologna, 2012

qualche rapido accenno³. Il XXI concilio ecumenico della Chiesa cattolica, celebrato in quattro sessioni tra il 1962 e il 1965 sotto la guida di Giovanni XXIII e Paolo VI, viene indetto da Roncalli il 25 gennaio 1959 con un annuncio nel corso di un concistoro segreto tenutosi nella sacristia di San Paolo fuori le Mura al termine della celebrazione dei vesperi a chiusura della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. I diciassette cardinali presenti in quella occasione ascoltano la lettura di un discorso in lingua italiana, *Questa festiva ricorrenza*⁴, nel quale il papa traccia il bilancio dei primi giorni del suo pontificato, nel corso del quale «certo tremando un poco di commozione, ma insieme con umile risolutezza di proposito» annuncia un triplice intento: la celebrazione di un sinodo – primo nella storia – per la diocesi di Roma, un concilio generale per la Chiesa universale i cui frutti avrebbero permesso di giungere alla tanto attesa revisione del Codice di diritto canonico.

Il progetto di questo evento, iniziativa interamente primaziale, sorge in Roncalli sin dai primi giorni del pontificato: il 2 novembre 1958 ne parla con Ruffini, arcivescovo di Palermo⁵, e confida l'idea al suo segretario, l'oggi cardinal Loris Francesco Capovilla⁶, che come sovente racconta non ne seppe apprezzare sin da subito la portata temendo rischi per l'anziano pontefice. Stando alle agende roncalliane dell'idea, sorta come «sprazzo di superna luce» e «primo e improvviso fiorire nel nostro cuore e dalle nostre labbra della semplice parola di concilio ecumenico», il Segretario di Stato Tardini ne viene informato il 15 gennaio 1959 nel corso di un'udienza:

Nel colloquio con Tardini Segret. di Stato volli assaggiare il suo spirito circa l'idea che mi venne di proporre ai membri del S. Collegio che converranno a S. Paolo il 25 corr. per la chiusa dell'Ottavario di Preghiere, il progetto di un *Consiglio Ecumenico* da radunarsi *omnibus perpensis* a tempo debito: coll'intervento di tutti i vescovi cattolici di ogni rito e regione del mondo. Ero assai titubante ed incerto. La risposta immediata fù la sorpresa più esultante che mi potessi aspettare «Oh! Ma questa è un'idea, una luminosa e santa idea. Essa viene proprio dal cielo, padre Santo, bisogna coltivarla, elaborarla

³ Per un quadro più ampio è imprescindibile far riferimento al primo volume della Storia del concilio Vaticano II, al settimo volume dell'edizione nazionale dei Diari di Angelo Giuseppe Roncalli – Giovanni XXIII, i cui riferimenti si trovano in bibliografia e ai molti studi dedicati alla materia, tra cui Giorgio Campanini *et al.*, *Come si è giunti al concilio Vaticano II*, Milano, 1988.

⁴ AD I/1, pp. 3-6. Sinossi ed edizione critica in Alberto Melloni, «*Questa festiva ricorrenza*». *Prodromi e preparazione del discorso di annuncio del Vaticano II (25 gennaio 1959)*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», n. 28, 1992, pp. 607-643.

⁵ Annotazione sul margine basso del foglio d'udienza: «Ruffini. Difesa di Roma / Duchamin [?], Vigilare sui principii. Gerald [?]: con[fessio]ne. Concilio. Preparazione: nella diocesi di Roma» Archivio Fscire.

⁶ Capovilla, *Il Concilio Ecumenico Vaticano II: La decisione di Giovanni XXIII. Precedenti storici e motivazioni personali*, in *Come si è giunti al concilio*, cit., p. 35.

e diffonderla. Sarà una grande benedizione per il mondo intero». Non mi occorre di più. Ero felice. Ringraziai il Signore di questo mio disegno che riceveva il primo sigillo che potessi attendermi quaggiù a pregustamento di quello celeste che umilmente confido non mi vorrà mancare.⁷

Interessante è l'annotazione di Tardini nel proprio diario del medesimo evento:

Udienza importante. S.S. ieri pomeriggio ha riflettuto e concretato sul programma del suo Pontificato. Ha ideato tre cose: sinodo romano, Concilio Ecumenico, aggiornamento C.I.C. Vuole annunciare questi tre punti domenica prossima ai sigg. CC. dopo la cerimonia di San Paolo. Dico al Santo padre (che mi interrogò) "A me piacciono le cose belle e nuove. Ora questi tre punti sono bellissimi e il modo di dare il 1° annuncio ai CC. è nuovo (ma si riallaccia alle antiche tradizioni papali) ed è opportunissimo".⁸

L'annuncio giunge comunque improvviso e i cardinali lo accolgono con «impressionante, devoto silenzio», mentre la diffusione della notizia all'interno dell'episcopato mondiale genera speranze – in pochi – e timori ben più diffusi per un concilio che a detta di Francis Spellman, cardinale di New York, sarebbe stato un certo insuccesso.

La Chiesa cattolica si sarebbe dimostrata non poco impreparata alla celebrazione di un concilio ecumenico, che nel *Codex iuris canonici* occupava solamente otto canoni, dato che era senso diffuso che, in seguito alla proclamazione del dogma dell'infallibilità papale, non sarebbe più stato necessario un atto della portata di un concilio generale, come detto nella voce "concili" redatta da J. Forsen per il *Dictionnaire de théologie catholique* del 1908. È pur vero che un progetto di ripresa – al quale Roncalli comunque era rimasto estraneo – del mai formalmente chiusosi a causa della guerra franco-prussiana Vaticano I era già stato elaborato nel corso del pontificato di Pio XII e, ancor prima, di Pio XI senza che mai l'idea avesse corso⁹.

La macchina preparatoria si mette comunque in moto e, in una prima fase detta *antepreparatoria*, interpella gli interessati – futuri padri conciliari, ordini religiosi, università cattoliche – chiedendo indicazioni dei temi da trattare. I *consilia et vota patrum* che giungono a Roma vengono elaborati dalla commissione presieduta da

⁷ Angelo Giuseppe Roncalli - Giovanni XXIII *Pater amabilis. Agende del pontefice, 1958-1963*, ed. critica a cura di Mauro Velati, («I diari di Giovanni XXIII - 7»), Bologna, 2007, pp. 23-24.

⁸ Diario Tardini, 20 gennaio 1959.

⁹ Riguardo ai progetti di concilio di Pio XI e Pio XII si vedano F.-C. Uginet, *Les projets de concile général sous Pie XI et Pie XII*, in *Le deuxième concile du Vatican (1959-1965). Actes du colloque international de Rome (28-30 mai 1986)*, Rome, 1989, pp. 65-78; G. Butturini, *Alle origini del Concilio Vaticano secondo. Una proposta di Celso Costantini*, Pordenone, 1988, pp. 69-116; S. Casas, *Nouvelles données concernant la reprise de Vatican I sous Pie XI*, in «Revue d'Histoire Ecclésiastique», 104 (2009), 3-4, pp. 828-855.

Tardini stesso e, sintetizzati in brevi proposizioni, vanno a comporre¹⁰ l'*Analyticus conspectus*¹¹ al quale saranno chiamate ad attingere le varie commissioni che nella seguente fase, *praeparatoria*, lavoreranno alla redazione degli schemi di documento.

Tra il 1961 e il 1962¹² funzionano infatti dieci commissioni preparatorie, coordinate da una commissione centrale preparatoria presieduta dal papa stesso, che ricalcano l'organizzazione dei dicasteri della curia romana, salvo una: la commissione per l'apostolato dei laici¹³. Vengono poi creati tre segretariati su iniziativa pontificia: uno per le comunicazioni, uno per gli aspetti economici e tecnici e uno per l'unità dei cristiani¹⁴.

L'elaborazione degli schemi – risulteranno essere settanta – salvo rari casi evita accuratamente di tenere conto delle indicazioni date da Roncalli, mantenendosi quindi su una linea di intransigente e stretta ripetizione della dottrina cristallizzatasi nei decenni precedenti di lotta al modernismo. Di tutt'altro tono infatti erano le indicazioni papali, man mano date nei vari interventi, riassumibili con quelle che diverranno le parole chiave del lavoro dei padri all'apertura dei lavori: aggiornamento, pastoraltà, misericordia. La necessità infatti, come dirà anche nella *Gaudet*, non è quella di ribadire la dottrina precedente, come se la Chiesa non fosse altro che un museo in cui conservare tesori polverosi, ma – per contro – di levare la polvere dei secoli depositatasi sulle verità più profonde della fede nel corso della storia affinché l'annuncio cristiano sia vero e comprensibile all'uomo contemporaneo e aprendo la Chiesa cattolica alla prospettiva ecumenica, abbandonando l'approccio precedente di una mera attesa del ritorno dei dispersi alla vera fede.

La cerimonia di apertura dell'11 ottobre 1962 è buon esempio del clima col quale i vescovi di tutto il mondo – per la prima volta realmente presenti a un concilio – si debbono confrontare. Iniziata con il lungo corteo di vescovi che, con mitra e piviale,

¹⁰ Vincenzo Carbone, *Genesi e criteri della pubblicazione degli atti del Concilio Vaticano II*, in «Lateranum», n. 44, 1978, pp. 579-594.

¹¹ Per approfondire si veda S/V 1, pp. 112-124 e Alberto Melloni, *Per un approccio storico-critico ai consilia et vota della fase ante preparatoria del Vaticano II*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», n. 26, 1990, pp. 556-576.

¹² Sulla preparazione del concilio si vedano Giuseppe Alberigo (a cura di), *Il Vaticano II fra attese e celebrazione*, Bologna, 1995.

Idem, *Transizione epocale: studi sul Concilio Vaticano II*, Bologna, 2009.

Id., Alberto Melloni, *Verso il Concilio Vaticano II, 1960-1962: passaggi e problemi della preparazione conciliare*, Genova, 1993.

¹³ Sul lavoro, i compiti e i temi trattati dalle commissioni si veda S/V 1, pp. 189-241.

¹⁴ Sull'attività del Segretariato per l'unità si veda Mauro Velati, *Dialogo e rinnovamento: verbali e testi del segretariato per l'unità dei cristiani nella preparazione del Concilio Vaticano II, 1960-1962*, Bologna, 2011.

scendono le scale del palazzo apostolico, attraversano il sagrato ed entrano nella basilica vaticana per prender posto negli scomodi sedili allestiti nella navata centrale di una basilica divenuta aula e fornita di tutte le comodità¹⁵, la lunga celebrazione – nel corso della quale vescovi, periti, osservatori e altri partecipanti sono meri spettatori, ammutoliti dall'impossibilità di partecipare al canto, polifonico e non gregoriano, della Sistina di Bartolucci – prosegue con la celebrazione dell'eucaristia presieduta da Tisserant, con la preghiera dell'*adsumus* e la professione di fede del papa e dei padri. È tuttavia la lunga allocuzione redatta e letta da Giovanni XXIII, la *Gaudet Mater Ecclesia*, che pone fine ai timori di quanti vedevano nel concilio il rischio di un mero elenco di condanne preconfezionate e che verrà *tradotta* dal papa stesso alla sera, nel cosiddetto discorso della luna che, a braccio, pronuncia dalla finestra dello studio del palazzo apostolico ai fedeli che si erano radunati con le fiaccole – in memoria del concilio di Efeso – in piazza san Pietro.

¹⁵ Eccezion fatta per la traduzione simultanea, che era stata esclusa nel corso della preparazione in favore dell'unicità del latino, aumentando le difficoltà di comprensione e di partecipazione di molti padri. L'aula era attrezzata – oltre che con nuovi servizi igienici per poter servire i più di 2000 presenti – con due bar (presto soprannominati Bar Jonas e Bar Abba), un impianto di amplificazione sonora capillarmente diffuso, un doppio impianto di registrazione a bobina magnetica, un impianto telefonico interno, un impianto televisivo a circuito chiuso per permettere al papa di seguire le attività dell'aula, un sistema Olivetti a schede perforate per la raccolta delle presenze e l'espletamento delle procedure di votazione.

Genesi di un tema conciliare

Il radiomessaggio La grande aspettazione

Mancando un mese esatto all'apertura dei lavori del concilio ecumenico Vaticano II, l'11 settembre 1962, papa Giovanni XXIII pronuncia davanti ai microfoni e alle telecamere della Rai¹⁶ un radiomessaggio *universis catholici orbis christifidelibus*¹⁷ con il quale espone le proprie speranze e attese per l'evento che sta per giungere all'apertura ufficiale, dopo tre anni di lavoro intenso per la preparazione. Nel discorso, che come sottolinea Klaus Wittstadt «stando al linguaggio e al contenuto, è una delle opere più proprie di Roncalli»¹⁸, il papa – che non tralascia il ricordo della seconda guerra mondiale, terminata appena da diciassette anni¹⁹ – colloca i suggerimenti che gli sono giunti nei mesi precedenti, descrivendo così un concilio già libero dalle strette maglie degli schemi curiali che erano giunti in bozza sin dal luglio 1962 sulle scrivanie dei padri, destando non poche inquietudini.

Trova particolare risalto nel radiomessaggio il progetto che il cardinal Léon-Joseph Suenens, arcivescovo di Malines-Bruxelles, aveva redatto e sottoposto al pontefice il 4 luglio precedente «de manière à donner au concile une grande allure pastorale, cohérente, et facile à saisir pour tous»²⁰. In esso, ponendo come punto di partenza e nodo centrale lo schema *De Ecclesia*, si suggeriva la divisione dei lavori in due sezioni: *Ecclesia ad intra* ed *Ecclesia ad extra* per «se rendre compte de certaines lacunes de notre pastorale et d'y porter remède»²¹. Per rispondere alle attese del mondo, uno dei punti di interesse è il rapporto tra Chiesa e società economica. Partendo dalla proposta di non condannare il comunismo *tout court*, ma di sviscerarne «la part de vérité»²² condannando con forza ingiustizie e diseguaglianze sociali, Proponendo quindi una visione ben diversa da quella di molti padri che si

¹⁶ ATR D2057.

¹⁷ Edito in «AAS», 54, 1962, pp. 678-685 e in AD II/1, pp. 348-355.

¹⁸ *Alla vigilia del concilio*, in S/V 1, p. 461.

¹⁹ «Il Concilio Ecumenico sta per adunarsi, a 17 anni dalla fine della seconda guerra mondiale. Per la prima volta nella storia i padri del Concilio apparterranno, in realtà, a tutti i popoli e nazioni, e ciascuno recherà contributo di intelligenza e di esperienza, a guarire e a sanare le cicatrici dei due conflitti, che hanno profondamente mutato il volto di tutti i paesi». AD II/1, p. 352.

²⁰ Léon-Joseph Suenens, *Souvenirs et Espérances*, Paris, 1991, p. 72. Suenens propone le stesse tematiche nel suo intervento in aula del 4 dicembre 1962 edito in AS I/4 pp. 222-227. Il progetto viene diffuso anche in lingua francese, dattiloscritto in FL XXXI 1089.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibid.*, p. 78.

erano differentemente espressi nella fase *antepreparatoria*, Suenes affrontava esplicitamente il tema della povertà: «Face aux pays sous-développés il faut que l'Église appraise comme l'Église de tous et surtout des pauvres»²³ rilevando anche la grande carenza di una teologia della povertà, in contrasto con le straripanti trattazioni sul sesto comandamento.

Queste parole di Suenens si trovano riproposte e rafforzate da Roncalli nel radiomessaggio:

In faccia ai paesi sottosviluppati la Chiesa si presenta quale è, e vuol essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri.

[...] le miserie della vita sociale gridano vendetta al cospetto di Dio: tutto è e deve essere chiaramente richiamato e deplorato. Dovere di ogni uomo, dovere impellente del cristiano è di considerare il superfluo con la misura delle necessità altrui, e di ben vigilare perché l'amministrazione dei beni creati venga posta a vantaggio di tutti. Questa si chiama diffusione del senso sociale e comunitario che è immanente nel cristianesimo autentico; e tutto va affermato vigorosamente.²⁴

Come Mennini²⁵ rileva, le parole giovanee non cadono nel vuoto, anzi vengono accolte con attenzione da quelle fasce di opinione pubblica – per quanto in valore assoluto numericamente esigue – che vedevano con preoccupazione l'assenza della tematica della povertà negli schemi preparatori.

La povertà prima del Vaticano II

Per comprendere la portata innovativa della qualificazione papale della Chiesa come «Chiesa dei poveri» è necessario ricordare, come sottolinea Alberigo²⁶, che la povertà aveva assunto sin dal Medioevo una connotazione essenzialmente individuale, seppur affermata e testimoniata da san Francesco come possibile via anche comunitaria per esser cristiani.²⁷ L'affermazione di questa individualizzazione porta a un crescente sguardo negativo nei confronti della povertà, anche se non possono tuttavia esser tralasciate le varie voci contrastanti: Bossuet per l'età

²³ *Ibid.*

²⁴ AD II/1, p. 352.

²⁵ Mennini, op. cit., p. 391

²⁶ Giuseppe Alberigo, *Dalla Laguna al Tevere. Angelo Giuseppe Roncalli da San Marco a San Pietro*, Bologna, 2000, pp. 266-269.

²⁷ cfr. Franco Cardini, *Nel mondo, ma non del mondo. La novitas della "proposta cristiana" di Francesco d'Assisi nel contesto del suo tempo e nella prospettiva odierna*, in Dino Dozzi (a cura di), *In piazza a braccia aperte. Festival Francescano, Reggio Emilia, 25-27 settembre 2009*, Villa Verucchio, 2010, p. 74.

moderna parla di «eminente dignità del povero»; Charles de Foucauld, cui si ispiravano i *Compagnons de Jesus ouvrier* di Paul Gauthier; Simone Weil; Giorgio La Pira o don Lorenzo Milani non sono che alcuni esempi per comprendere come la tematica continuasse a interpellare all'interno del cristianesimo.

La Chiesa, nel corso del Novecento, si era trovata tuttavia legata strettamente con l'ordine stabilito – spesso sotto forma di regimi totalitari di destra – e la dottrina sociale non riusciva a evitare il sostegno ai rapporti di tipo capitalistico da esso sostenuti. Menozzi, analizzando l'azione nei riguardi della povertà di Pio XII, osserva:

La prospettiva di Pacelli riposava sulla sua adesione al vecchio schema intransigente: alle miserie del mondo, giudicate inevitabili per l'allontanamento della vita sociale dai principi cristiani, la Chiesa rispondeva senza mettersi in questione in quanto elemento storico dei fattori che le producevano; ma associando la promozione della carità personale dei suoi membri con la richiesta di una generale subordinazione alle sue direttive, perciò in ultima analisi con una rivendicazione di potere.²⁸

Angelo Giuseppe Roncalli e la povertà

Per comprendere la scelta di Giovanni XXIII di dare spazio al concetto di «Chiesa dei poveri» proposto da Suenens è opportuno ripercorrere il rapporto che Roncalli ha con la povertà. La vita di Roncalli, come testimonia il suo segretario particolare Loris Capovilla²⁹, è sempre stata legata al ricordo consapevole delle umili origini della sua famiglia e da un rapporto distaccato con le risorse economiche che man mano è stato chiamato a gestire in forza del ministero.

Nel *Giornale dell'Anima*³⁰ compaiono vari rimandi alla povertà, particolarmente concentrati a partire dal 1950, ma che permettono di conoscere l'evoluzione del pensiero roncalliano. Giovane chierico nel 1900, con tono letterario registra:

Gesù [...] nasce poverissimo bisognoso di tutto, non ha neppure i panni che lo ricoprano. Deh! quale povertà! Ed io sì miserabile qual sono e indegno d'ogni bene avrò il coraggio di lamentarmi perché son nato povero, da genitori poveri e non mi vivo e non mi vesto che per l'altrui generosità? Non devo io anzi consolarmi e congratularmi assai con me medesimo e ringraziare di cuore il

²⁸ Daniele Menozzi, *Li avrete sempre con voi. Profilo storico del rapporto tra Chiesa e poveri*, Torino, 1995, p. 154.

²⁹ Testimonianza raccolta a Ca Maitino l'11 dicembre 2014.

³⁰ Angelo Giuseppe Roncalli-Giovanni XXIII, *Il Giornale dell'Anima. Soliloqui, note e diari spirituali*, ed. critica a cura di Alberto Melloni («I diari di Giovanni XXIII - 1»), Bologna, 2003.

mio Gesù poiché in questo almeno mi torna facilissimo l'imitarlo? Ardirò di fare il minimo desiderio di essere meno povero?³¹

Povertà diventa anche la chiave per il vivere bene il servizio ecclesiastico, rifuggendo gli onori, come già medita nel 1902: «Se si deve ammettere una preferenza la povertà deve essere anteposta alla ricchezza, il disprezzo agli onori, le occupazioni più oscure agli uffici eminenti».³² Il giovane sacerdote Roncalli, a 10 anni dall'ordinazione e poco più di un mese dalla perdita di mons. Radini Tedeschi, rileva negli esercizi spirituali 1914:

Sono povero e devo e voglio morire povero, sicuro che nell'ora opportuna la Divina Provvidenza, come per il passato, così non mi lascerà mancare per il futuro il necessario, concedendomi anzi il conveniente e il sovrabbondante. Guai a me se mi attaccassi ai beni della terra!³³

Rinnova propositi simili negli esercizi 1919, meditati tirando le fila dell'esperienza di cappellano militare nel corso della Grande Guerra:

Da qualche mese mi sono fatto una casa, e l'ho provveduta secondo convenienza. Eppure forse mai come ora il Signore mi fa sentire la bellezza e le dolcezze della *povertà di spirito*. Mi sento disposto ad abbandonare tutto sui due piedi, e senza rimpianti; e mi sforzerò di mantenere sempre, finché viva, questo distacco da ogni cosa mia, anche quelle che mi sono più care. [...] Gli onori poi, le distinzioni, anche nel mondo ecclesiastico sono *vanitas vanitatum* [Eccle 1,2].³⁴

e ancora:

Il *nihil habentes* e l'*omnia possidentes* [2Cor 6,10] si rinnova sotto i miei occhi quotidianamente. Non voglio debiti e non ne ho. Sempre mi è vicina la preoccupazione del futuro. Ma sempre mi viene fornito il necessario; qualche volta il sovrabbondante.³⁵

Nunzio apostolico in Turchia riflette nuovamente sulla povertà, applicata al suo servizio episcopale, negli esercizi tra novembre e dicembre 1940:

Quest'anno la Provvidenza mi ha messo in mano somme notevoli di denaro. Denaro di mia pertinenza personale. L'ho distribuito, parte ai poveri, parte a bisogni miei e a soccorsi ai miei di famiglia, e parte, la principale nel restaurare la Delegazione Apostolica e alcune camere dei miei sacerdoti a S. Spirito. Secondo il senso del mondo che un poco soffia anche nei sacri

³¹ *Ibidem*, p. 104.

³² *Ibid.*, p. 131-132.

³³ *Ibid.*, p. 277.

³⁴ *Ibid.*, p. 283-284.

³⁵ *Ibid.*

penetranti del clero, secondo i criteri della prudenza umana sono stato *un povero di spirito* [Mt 5,12]. Ora infatti mi trovo di nuovo in povertà. Benedetto sia il Signore. Parmi di essermi condotto bene con la grazia sua. Torno ad affidarmi alla sua bontà anche per l'avvenire. *Date et dabitur* [Lc 6,38].³⁶

Nel corso del lungo viaggio che come nunzio a Parigi compie in Africa nel 1950 si ferma a Orano per un momento di ritiro in occasione del triduo pasquale. Riflettendo nel corso dei tre giorni sulla propria vita scandisce le riflessioni su passato (giovedì santo), presente (venerdì santo) e futuro (sabato santo). «A quasi 70 anni c'è poco da contare sull'avvenire» dice e perciò sente di dover rivedere il testamento per quel che concerne le «cose temporali» e soggiunge «Sono povero, grazie a Dio, e così intendo morire».³⁷

Nei primi esercizi spirituali da patriarca di Venezia annota:

Due punte dolorose ho già qui fra tanto splendore di dignità ecclesiastica e di rispetto come cardinale e patriarca: la esiguità delle rendite della Mensa, e la turba dei poveri e delle sollecitazioni per impieghi e per sussidi.

Per la Mensa non mi è impedito di migliorarne le condizioni [...]. Amo però benedire il Signore per questa povertà un po' umiliante e spesso imbarazzante. Essa mi fa meglio rassomigliare a Gesù povero e a S. Francesco: ben sicuro come sono che non morirò di fame: O beata povertà che mi assicura una più grande benedizione per il resto e per ciò che è più importante del mio ministero pastorale.³⁸

Scrivendo poi il testamento del 1954 dichiara:

Nato povero, ma da onorata ed umile gente, sono particolarmente lieto di morire povero, avendo distribuito secondo le varie esigenze e circostanze della mia vita semplice e modesta, a servizio dei poveri e della Santa Chiesa che mi ha nutrito, quanto mi venne fra mano – in misura assai limitata del resto – durante gli anni del mio sacerdozio e del mio episcopato. Apparenze di agiatezza velarono sovente, nascoste spine di affliggente povertà e mi impedirono di dare sempre con la larghezza che avrei voluto. Ringrazio Iddio di questa grazia della povertà di cui feci voto nella mia giovinezza, povertà di spirito, come prete del S. Cuore, e povertà reale; e che mi sorresse a non chiedere mai nulla, né posti, né danari, né favori, mai, né per me, né per i miei parenti o amici.

Alla mia diletta famiglia *secundum sanguinem* – da cui del resto non ho ricevuto nessuna ricchezza materiale – non posso lasciare che una grande e specialissima benedizione, con l'invito a mantenere quel timore di Dio che me la rese sempre così cara ed amata, anche semplice e modesta, senza mai arrossirne: ed è il suo vero titolo di nobiltà. L'ho anche soccorsa talora nei suoi

³⁶ *Ibid.*, p. 374.

³⁷ *Ibid.*, p. 404.

³⁸ *Ibid.*, p. 414.

bisogni più gravi, come povero coi poveri: ma senza toglierla dalla sua povertà onorata e contenta.³⁹

Ricorre il richiamo alla famiglia d'origine, di poveri e «degnissimi cristiani tutti quanti»⁴⁰, nel 1955 quando, in seguito alla visita pastorale condotta pochi mesi prima, si sente chiamato ad essere d'esempio nella relazione con i parenti per i propri presbiteri, che «per ragioni varie in parte scusanti hanno con sé troppi famigliari che riescono ingombro non piccolo al loro ministero pastorale in vita, in morte e dopo morte»⁴¹.

«Compagna inseparabile, scelta coeva con la sua nascita in una famiglia segnata da un'abituale inadeguatezza delle risorse ai bisogni più elementari»⁴² la relazione consapevole e serena con la povertà è una costante nella vita di Roncalli, ancor meglio visibile nella sua pervasività attraverso le lettere alla famiglia, nelle quali le riflessioni spirituali sono completate dalle problematiche della vita comune.

Nel complesso appare chiaro come, pur non raggiungendo «gli apici di Francesco o di Charles de Foucauld»⁴³, Roncalli manifesti nella propria vita un approccio sereno e cosciente alla povertà che sfocia naturalmente nell'elevazione della Chiesa a «Chiesa dei poveri».

La fine dell'era costantiniana

Non trascurabile è l'apporto di Marie-Dominique Chenu alla ripresa teologica del ruolo della povertà nella Chiesa alla vigilia dell'apertura del Vaticano II. Intervenendo a un convegno a Parigi organizzato nel maggio 1961 dalla redazione di *Informations catholiques internationales* è chiamato a riflettere sui cambiamenti dei rapporti tra Chiesa e mondo moderno. Nel suo intervento, dal titolo *La fin de l'ère constantinienne*⁴⁴, dopo la spiegazione del significato e dei caratteri fondativi dell'era costantiniana, la cui fine – a suo avviso – da formula generica e già da tempo in voga «dans la perspective et les espérances du concile [...] elle prend un vif éclat, [...] elle

³⁹ *Ibid.*, pp. 417-418, nota 2.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 422.

⁴¹ *Ibid.*, p. 423.

⁴² Alberigo, *Dalla Laguna al Tevere*, cit., p. 261.

⁴³ *Ibid.*, p. 264.

⁴⁴ Marie-Dominique Chenu, *La fin de l'ère constantinienne*, in «Rencontres 62. Un concile pour notre temps», Paris, 1961, pp. 59-87. Sul tema si vedano anche Giuseppe Ruggieri (a cura di), *Una nuova pace costantiniana? Religione e politica negli anni '80*, Casale Monferrato, 1985; Gianmaria Zamagni, *Fine dell'era costantiniana: retrospettiva genealogica di un concetto critico*, Bologna, 2012; Mauro Pesce, *La fine dell'era costantiniana. Un sogno conciliare 50 anni dopo*, in «Quaderni della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna», vol. 17, 2012, pp. 33-45.

devient presque provocante, dans sa force suggestive»⁴⁵, evidenzia i fattori che causano il *dépérissement*. Uno dei quattro elementi⁴⁶ che il domenicano mette in evidenza come prova decisiva riguarda la povertà: «*les pauvres sont les premiers clients de la Parole de Dieu*»⁴⁷. Essi infatti «*sont ceux qui mettent en cause l'ordre établi, dans lequel s'est installée la chrétienté; leur espérance même met en cause et cet ordre et cette chrétienté*»⁴⁸ e la Chiesa non può fare a meno di essere colpita dallo slancio evangelico che essi provocano.

La povertà entra in concilio: Gaudet e Messaggio al mondo

Pur non rivestendovi un ruolo centrale⁴⁹, anche nella grande allocuzione di apertura *Gaudet Mater Ecclesia*⁵⁰, la povertà trova un suo spazio. Nello spiegare infatti il nuovo modo di correggere gli errori attraverso l'uso della «medicina della misericordia», Roncalli dice:

Al genere umano, oppresso da tante difficoltà [la Chiesa Cattolica] come già Pietro al povero che gli chiedeva l'elemosina dice: «*Io non ho né oro né argento: ma ti do quello che ho*: nel nome di Gesù Cristo Nazareno levati e cammina» (*Atti*, 3,6). La Chiesa, cioè, agli uomini di oggi non offre ricchezze caduche, non promette solo una felicità solo terrena; ma partecipa ad essi i beni della grazia divina.⁵¹

La povertà si colloca quindi in un'ottica più vasta, a differenza del radiomessaggio *La grande aspettazione*: da carattere proprio dell'essenza della Chiesa è qui relegata al ruolo di contrasto rispetto alle grandezze della grazia che la Chiesa stessa è chiamata ad amministrare.

Il 20 ottobre, a pochi giorni dall'apertura ufficiale dei lavori, viene approvato un messaggio al mondo – primo atto ufficiale del concilio – che, pur venendo presto dimenticato e ottenendo scarsa eco nella stampa⁵², dimostra che il concilio non sarebbe stato esclusivamente incentrato sulle questioni ecclesiastiche, ma che «in un modo ancora non precisato né ancora chiaro» avrebbe saputo affrontare i

⁴⁵ *Ibidem*, p. 59.

⁴⁶ 1. Réveil de l'Évangile; 2. La primauté de la Parole de Dieu; 3. Une Église missionnaire; 4. Les pauvres entendent la Parole de Dieu.

⁴⁷ *Ibidem*, cit., p. 86.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 87.

⁴⁹ Daniele Menozzi, *Li avrete sempre con voi*, op. cit., p. 173.

⁵⁰ Ed. critica in Alberto Melloni, *Papa Giovanni. Un cristiano e il suo concilio*, Milano 2009, pp. 299-335.

⁵¹ *Ibidem*, pp.327-328.

⁵² Andrea Riccardi, *La tumultuosa apertura dei lavori*, in *SN* 2, p. 71.

problemi «che angustiarono gli uomini e il mondo moderno»⁵³. Il testo del messaggio ufficialmente pubblicato è frutto delle modifiche apportate dal consiglio di presidenza del concilio a una bozza redatta da Chenu e rivista da Congar. In esso infatti si sottolinea il ruolo primario della giustizia sociale, rifacendosi direttamente al radiomessaggio dell'11 settembre:

Praeterea Summus Pontifex urget socialem iustitiam. Doctrina per litteras encyclicas *Mater et Magistra* exposita, manifesto ostendit Ecclesiam hodierno mundo quam maxime esse necessariam, ad iniustitias denuntiandas indignasque inaequalitates, ad verum rerum bonorumque ordinem restaurandum, ita ut, secundum Evangelii principia, hominis vita humaniora fiat.⁵⁴

⁵³ Giovanni Turbanti, *Un concilio per il mondo moderno. La redazione della costituzione pastorale «Gaudium et spes» del Vaticano II*, Bologna, 2000, p. 135.

⁵⁴ *Nuntius ad universos homines mittendus*, AS I/1, pp. 230-232.

Il Gruppo Jésus, l'Église et les Pauvres

Superata la fase iniziale con la cerimonia di apertura e il primo scoglio segnato dall'elezione delle commissioni conciliari, i lavori entrano nel vivo con le congregazioni generali. Parallelamente al lavoro in aula sorgono diversi gruppi *extra aulam*, privi di riconoscimento ufficiale da parte dell'*ordo concilii*⁵⁵, ma d'importanza grande per la diffusione delle idee tra i padri – che iniziano così a conoscersi – e il coordinamento delle varie correnti presenti in seno all'episcopato mondiale. Il lavoro per gruppi informali nasce dalla necessità di avere una struttura d'incontro più ristretta e dalla partecipazione più efficace; offre ai membri più eminenti la possibilità di canalizzare al meglio le proprie forze per influire maggiormente sul concilio; è fonte di coesione vista l'omogeneità di vedute tra i membri⁵⁶.

È in questo clima che per la prima volta il 26 ottobre 1962 presso il collegio belga in via del Quirinale si riunisce il gruppo «Jésus, l'Église et les Pauvres», alternativamente chiamato «la Chiesa dei poveri» con chiaro rimando al radiomessaggio a un mese dal concilio oppure «Piccola Ecumene» come registra Piet Fransen⁵⁷ (*Kleine Ökumene*).

Un gruppo di studio

Interessante è la qualificazione del gruppo proposta da Gomez de Arteche y Catalina⁵⁸, che nella sua tesi dottorale, nella quale analizza il concilio Vaticano II attraverso le categorie e le dinamiche di una moderna assemblea parlamentare, ne traccia rapidamente il percorso storico. Pur riconoscendo in esso le caratteristiche tipiche della “corrente”, data «l'universalità del valore della “Povertà” nella costituzione umano-divina della Chiesa, trascendente perciò a tutti gli schemi conciliari»⁵⁹, la qualificazione più corretta sarebbe quella del “gruppo di studio” – utilizzata peraltro dal gruppo stesso⁶⁰ – in contrapposizione al concetto di “gruppo

⁵⁵ AS II/1, pp. 21-46.

⁵⁶ Hilari Ragner, *Fisionomia iniziale dell'assemblea*, in *S/V* 2 p. 221.

⁵⁷ Piet Fransen, *Die erste session des konzils*, in «Wort und wahrheit» n. 1, 1963, p. 22.

⁵⁸ Salvador Gomez de Arteche y Catalina, *Grupos “extra aulam” en el II Concilio Vaticano y su influencia*, II/3, pp. 266-283 (tesi dottorale inedita, Biblioteca de la Facultad de Derecho de la Universidad de Valladolid, copie anche presso la biblioteca del Consiglio mondiale delle Chiese a Ginevra e la biblioteca Dossetti di Bologna).

⁵⁹ *Ibidem*, p. 266.

⁶⁰ Paul Gauthier, *La Chiesa dei poveri e il concilio*, Firenze, 1965, p. 170.

politico”, in quanto inerente a una tematica che «superava anche gli stessi fronti ideologici, mettendo insieme adesioni tra i padri di diverse e opposte tendenze»⁶¹.

Il promotore: Paul Gauthier⁶²

Anima del gruppo della Chiesa dei poveri è Paul Gauthier, nato nel 1914 e ordinato sacerdote nel 1941. Dopo alcuni anni di insegnamento presso il seminario maggiore di Digione nel 1954 ottiene di poter compiere il proprio ministero come prete operaio, proprio nel momento in cui Pio XII poneva fine all'esperienza, inscrevendo la sua attività nel solco di quella di monsignor Ancel – che si dimostrerà membro forte del gruppo per la Chiesa dei poveri – e sotto il patrocinio di Charles de Foucauld. Dopo un primo periodo di lavoro in una comunità della “Missione Operaia” a Marsiglia⁶³, già nel marzo 1956 si sposta a Nazareth, ove si trasferisce definitivamente nel novembre successivo, su invito di monsignor Hakim, arcivescovo melchita di Galilea. Lì fonda nel 1958 la *Fraternité des Compagnons de Jésus Charpentier*, «une société de chrétiens totalement consacrés à Jésus de Nazareth dans l'Église Catholique pour l'évangélisation des pauvres»⁶⁴ che, con il supporto economico della *Fraternité Amos*, costituita a Tournai, costruisce un villaggio per 200 famiglie e si impegna nell'evangelizzazione delle masse operaie scegliendo come stile di vita «concrètement celui des ouvriers pauvres du pays où nous sommes, mais avec des obligations de fidélités et d'amour du Christ»⁶⁵.

In vista dell'apertura del Vaticano II, nel mese di maggio 1962⁶⁶ redige un dossier dal titolo «*Jésus, l'Église et les pauvres*», spinto dalle proposte che gli giungono «aussi bien en milieu juif qu'arabe»⁶⁷ e che inizialmente indirizza all'arcivescovo Hakim. Questi, ricevuta la nota, ritiene necessario trasmetterla ai padri conciliari e richiede la presenza di Gauthier nel suo seguito. Il dossier⁶⁸, «visto e approvato» da Hakim e Himmer congiuntamente, approfondisce il rapporto tra Gesù e i poveri⁶⁹ per poi

⁶¹ *Ibid.*, p. 267.

⁶² Le informazioni biografiche sono tratte da Denis Pelletier, *Une marginalité engagée*, cit., pp.65-66.

⁶³ Paul Gauthier, *E il velo si squarciò*, Torre di Nolfi, 1988, p. 81.

⁶⁴ «Projet de vie des Compagnons de Jésus de Nazareth, le Charpentier» in Paul Gauthier, *Les Pauvres, Jésus et l'Église*, Paris, 1963, p. 113.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 118.

⁶⁶ Mennini, *Paul Gauthier*, cit., p. 395, nota 11.

⁶⁷ Gauthier, *Les Pauvres...*, cit., p. 102.

⁶⁸ FL XXII 467.

⁶⁹ 1. Jésus a vécu pauvre; 2. Jésus s'est identifié aux pauvres; 3. La tradition spirituelle identifie Jésus et les pauvres.

spostarsi sul rapporto tra i poveri e la Chiesa⁷⁰, giungendo infine all'analisi della realtà attuale attraverso l'esperienza nazarena dei *Compagnons* e della *Fraternité Amos*.

Sin dall'ottobre 1962 la nota viene fatta circolare tra i padri conciliari, trovando interesse da parte di vari vescovi. Il desiderio di dare spazio in concilio alla tematica della povertà li porta a riunirsi, come già accennato, al collegio belga fin dall'apertura della prima sessione.

La prima riunione

La prima riunione del 26 ottobre 1962 vede la partecipazione di 10 padri:⁷¹ Georges Béjot; Guy Riobé; André-Jean-Marie Charles de La Brousse; Bernard Yago; Jean Maury; Georges Mercier; Jorge Marcos de Oliveira; Antonio Fragoso; Florencio Vieira; Tulio Botero Salazar. Ad essi vanno sommati 4 sacerdoti consiglieri: Duarte; Jullien; Hua; Gauthier; il cardinal Gerlier in qualità di presidente e i vescovi Charles-Marie Himmer e Georges Hakim che svolgono il ruolo di coordinatori e promotori ufficiali dell'incontro. Essi infatti avevano un particolare legame con Gauthier: Himmer ne aveva conosciuto l'esperienza attraverso la *Fraternité Amos* nata nella sua diocesi di Tournai e Hakim, come precedentemente mostrato, in quanto arcivescovo di Galilea e promotore della diffusione del dossier. Risultano poi assenti giustificati Maximos IV Saigh; Eugênio de Araújo Sales; Alfred Ancel; Philippe Nguyễn-Kim-Diên, e Hélder Pessoa Câmara.

L'apertura dei lavori è affidata a Himmer che brevemente presenta Gauthier e l'opera dei *Compagnons*. A sua volta Gauthier stesso riassume le tematiche contenute nel dossier invitando i padri all'azione in concilio a favore della povertà. Mercier presenta poi una nota da lui redatta intitolata «La Chiesa dei poveri» della quale Gauthier registra lo schema generale⁷² e che, trovando buona accoglienza tra i presenti, sarà oggetto di discussione e diffusione. Per tre problemi (sviluppo dei paesi poveri; evangelizzazione dei poveri e del mondo del lavoro; necessità di rendere nuovamente visibile il volto povero della Chiesa) venivano proposte altrettante

⁷⁰ 1. Dans l'Ancien Testament, le Peuple des pauvres, Serviteur de Yahvé; 2. Dans l'Evangile, le royaume appartient aux pauvres; 3. Jésus a fondé son Église sur des pauvres; 4. Jésus a donné comme consigne à son Église: «Ni or, ni argent»; 5. Les signes évangéliques de l'Église: partager les biens, évangéliser les pauvres, être un; 6. L'éminente dignité des pauvres dans l'Église.

⁷¹ FL XXII 380.

⁷² cfr. Gauthier, *La Chiesa dei poveri e il concilio*, cit., p. 171.

soluzioni pratiche: approfondimento dottrinale della «presenza sociale di Gesù nell'umanità e nell'umanità povera»; spinta per la pratica della povertà nella Chiesa; azione pubblica attraverso gesti semplici e un congresso mondiale. La proposta è corredata da tratti prettamente pratici: semplificazione dei titoli episcopali, abbandono dell'uso di oro e argento per le insegne e promozione del nuovo stile attraverso «un Bandoeng chrétien, c'est-à-dire un grand rassemblement autour du Pape des évêques intéressés et techniciens, pour examiner la situation du monde sous-developpé et proposer des solutions chrétiennes»⁷³, partendo da un'idea di Câmara, che si immagina possa essere realizzata a Gerusalemme.

Centro della riunione è l'intervento di Gerlier, nel quale si trovano riassunti i punti che saranno nodali per l'azione del gruppo nel corso del Vaticano II:

Le devoir de l'Église, à l'époque où nous sommes, est de s'adapter de façon plus sensible à la situation créée par la souffrance de tant d'hommes et par l'illusion que favorisent certaines apparences, tendant à faire croire que l'Église n'en aurait pas le souci dominant. Ce problème se présente sous des formes diverses, mais au fond reste toujours le même: la situation douloureuse d'un si grand nombre d'hommes résultant d'une répartition trop inégale des richesses. Comment l'Église ne serait-elle pas obligée d'y porter remède – à la fois dans l'ordre de la pensée et dans l'ordre de l'action? Sauf erreur, il ne semble pas que cela ait été prévu, au moins directement, dans le programme du Concile. Or l'efficacité de notre travail est liée à ce problème. Si nous ne l'abordons pas, nous passons à côté des aspects les plus actuels de la réalité évangélique et humaine. Il est nécessaire de poser cette question. Nous devons insister auprès des responsables pour qu'il en soit ainsi. Tout le reste risque de demeurer inefficace si cela n'est pas examiné et traité. Il est indispensable de dégager l'Église, qui ne veut pas être riche, des apparences de richesse. Il est nécessaire que l'Église apparaisse ce qu'elle est: la Mère des pauvres, soucieuse d'abord de donner le pain du corps et celui de l'âme à ses enfants, comme Jean XXIII lui-même l'affirmait le 11 septembre 1962: «L'Église est et veut être l'Église de tous et particulièrement l'Église des Pauvres». Elle doit orienter ceux qui ont le nécessaire vers la préoccupation de le procurer à ceux qui ne l'ont pas encore. Evêques, nous devons faire en sorte que le problème de l'évangélisation des Pauvres, de l'apostolat en milieu ouvrier, soient au centre de nos préoccupations conciliaires. Le Concile actuel doit être l'occasion d'affirmer cela.⁷⁴

I lavori si chiudono ponendo come obiettivo la diffusione del messaggio di Gerlier, la formazione di un comitato ristretto di animazione e il contemporaneo allargamento del gruppo dei partecipanti, in particolare invitando i cardinali Léger e Lercaro.

⁷³ FL XXII 380.

⁷⁴ Information catholiques internationales, n. 180, 15 novembre 1962.

Prima sessione (11 ottobre – 8 dicembre 1962)

Riunioni nella prima sessione

Con cadenza settimanale le attività del gruppo proseguono al collegio belga, per un totale di cinque riunioni nel corso della prima sessione conciliare: 26 ottobre; 5, 13, 20 e 30 novembre. Per animare le attività, come proposto nel corso della prima riunione, nasce un comitato composto da 6 padri provenienti dal *nord* del mondo e 6 dal *sud*, scelta evidentemente ponderata. Esso è composto da Ancel (ausiliare, Lione), Riobé (ausiliare, Orléans), Himmer (Tournai), Angerhausen (ausiliare, Essen), Gonzales Moralejo (ausiliare, Valencia), Coderre (St. Jean du Québec) per il *nord* e da Hélder Câmara (ausiliare, Rio de Janeiro), Larraín (Talca), Yago (Abidjan), Mercier (Laghout), Hakim (Galilea) e Diên (Cần Thơ) per il *sud*. Il cardinal Gerlier mantiene la presidenza degli incontri, salvo per un breve tratto della seconda riunione, tenutasi il 5 novembre, aperta dal patriarca Maximos IV Saigh⁷⁵. Nel breve intervento che tiene, il patriarca oltre ad avvalorare le proposte pratiche di semplificazione dell'apparato e dello stile di vita episcopale, sottolinea il doppio volto di una chiesa occidentale opulenta e di una orientale composta da parrocchie povere, entrambi accomunati dal grave fenomeno della fuga della popolazione operaia. Lo slancio è forte: Gerlier è fiducioso nel fatto che «pour la session prochaine, ce sujet figure officiellement dans le programme des travaux du Concile»⁷⁶.

Sin dalla seconda riunione il numero di partecipanti aumenta nettamente: più di 50, a detta di Gauthier⁷⁷, 60 secondo Câmara⁷⁸. Una lista redatta sulla base dei fogli di presenza delle prime quattro riunioni, oltre ai 2 presidenti e ai 12 membri del comitato di animazione, registra i nomi di 33 tra arcivescovi, vescovi diocesani ed ausiliari, nonché 18 sacerdoti e 2 religiosi⁷⁹.

⁷⁵ FL XXII 381.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ Gauthier, *La chiesa dei poveri...*, cit., p. 171.

⁷⁸ Câmara, *Circulares conciliares...*, p. 73.

⁷⁹ FL XXII 427 I vescovi partecipanti sono: Austregesilo Mesquita (Afogados da Ingazeira, Brasile); Botero Salazar (Medellin, Colombia); Bejot (ausiliare, Reims, Francia); Brousse (coadiutore, Digione, Francia); Bueno Contro (ausiliare, Taubaté, Brasile); Charbonneau (ausiliare, Ottawa, Canada); Cuniberti (vic. ap., Florencia, Colombia); Darmancier (vic. ap., Wallis e Futuna, Oceania); Devoto (Goya, Argentina); Dupont (ausiliare, Lille, Francia); Fragoso (ausiliare, S. Luis, Brasile); Guyot (Coutances, Francia); Iriarte (Reconquista, Argentina); Loosdregt (vic. ap. Vientiane, Laos); Marco de Oliveira (S. André, Brasile); Mar Gregorios (Trivandrum, India); Martin (vic. ap., Nuova Caledonia); Marty (Raims, Francia); Maury (internunzio, Senegal, del. ap. Africa occidentale); Maziers (ausiliare,

L'attività del Gruppo in questa sessione consiste principalmente nella sensibilizzazione dei padri al tema della povertà e alla necessità della revisione dello stile di vita episcopale, nella diffusione del fascicolo *Jésus, l'Église et les pauvres*, nella richiesta della creazione di un segretariato per i problemi della Chiesa *ad extra*.

Il tentativo di costituzione del segretariato ad extra

La difficoltà di fare pressione efficacemente sul concilio in maniera diretta risulta evidente sin dall'intervento iniziale di Gerlier. Comprendendo l'urgenza di trovare una collocazione e un riconoscimento istituzionale in concilio, nel corso della seconda riunione del gruppo Mercier avanza un'ipotesi di lavoro che viene positivamente accolta: egli sottolinea la necessità di rivolgersi direttamente e formalmente con una supplica al papa, cercando di ottenere la ridefinizione dei contenuti del concilio in direzione dell'accoglienza della taciuta tematica della povertà. Ancel quindi redige una lettera per il cardinal Cicognani⁸⁰ che viene discussa nella riunione del 20 novembre e firmata⁸¹ il giorno seguente per poi essere consegnata da una delegazione ufficiale capeggiata da Himmer. In essa si chiede, in particolare, a norma del regolamento che le proposte del gruppo di padri siano esaminate dalla commissione per gli affari straordinari e sottoposte all'approvazione del papa. Introdotto il tema della povertà nella Chiesa sulla base delle più recenti dichiarazioni giovannee, viene poi avanzata la richiesta della creazione «ad sententiam Sancti Patri plenius assequendam» di un

Lione, Francia); Medina (ausiliare, Medellin, Colombia); Mendiarrat (coadiutore, Salto, Uruguay); Mota e Albuquerque (Vittoria, Brasile); Munoz Duque (M. Pamplona, Colombia); Nouer (Louksor; Egitto); Renard (Versailles, Francia); Sales (amm. ap., Natal, Brasile); Van Melckebeke (Ningsia; Cina); Vieira (ausiliare, S. Salvador, Brasile); Viola (Salto, Uruguay); Zambrano (Facatativa, Colombia); Zarpe (Rafaela, Argentina).

I sacerdoti registrati sono: Bonnet (Missione operaia, Francia); Duarte (segretario arcivescovo Aracajú, Brasile); Glorieux (segretario commissione apostolato dei laici); Rodhain (secours catholique); Catena (docente, Argentina); Denis (segretario card. Gerlier); Deschamps (Mission de France); Diot (segretario card. Feltin); Dossetti (rappresentante card. Lercaro); Dournes (rappresentante Seitz, vescovo di Kontum); Frisque (docente, seminario Mission de France); Gauthier; Hua (Parigi); Jullien (Francia); Laurentin (perito); Malak (perito) Trusso (Argentina); Vauchez (segretario Mazerat, Angers Francia); Cottier o.p. (teologo di mons. de Provençères, Aix, Francia); Loew o.p.

⁸⁰ FL XXII 395.

⁸¹ FHimm 2 Il documento porta le firme di Himmer, Edelby, Larraín, Ancel, Angerhausen, Nagae Satoshi, Dien, Olalia, Mc Grath, Cooray, Hélder Câmara, Moralejo, Yago, Mercier.

Secretariatum specialem ad tractandum de munere quo fungi debet Ecclesia erga maximas quaestiones mundi hodierni. (Cuius nomen esse posset: de munere Ecclesiae ad extra)⁸².

Quattro sarebbero le tematiche principali di pertinenza del segretariato: 1) Problemi legati all'esercizio della giustizia e della carità fraterna sia a livello individuale sia collettivo; 2) Problemi legati alla pace e all'unione fraterna di tutti i popoli che compongono la grande famiglia umana; 3) Evangelizzazione dei poveri e dei lontani; 4) Esigenze di rinnovamento della vita evangelica dei pastori della Chiesa e dei fedeli. Il segretariato, pensato sulla scorta di quello per l'unità dei cristiani e sulla scia delle commissioni preparatorie e conciliari, dovrebbe essere composto da 40 membri eletti tra l'episcopato mondiale in proporzione alle dimensioni delle conferenze episcopali, nonché di ulteriori membri di nomina pontificia.

La richiesta alla commissione per gli affari straordinari è supportata da una lettera al santo padre datata anch'essa 21 novembre 1962⁸³. Recapitata sia per via ufficiale tramite Cicognani, sia attraverso un cameriere del papa amico di Himmer⁸⁴, in essa i padri firmatari si limitano a ripercorrere il tema della povertà con tono filiale e speranzoso di trovare presso Roncalli ascolto, mentre la richiesta formale della creazione del segretariato *ad extra* è solo accennata, con la preghiera che il papa voglia darvi seguito.

La risposta ufficiale alla supplica al papa giunge attraverso una lettera di Cicognani del 6 dicembre, nella quale il cardinale si limita a informare Himmer che «ce document est bien parvenu à son auguste Destinataire, Qui a daigné en prendre attentivement connaissance»⁸⁵.

La proposta tuttavia non trova seguito da parte né del santo padre, che per la salute già compromessa non può dare compimento alla richiesta di udienza da parte del gruppo, né all'interno della commissione per gli affari straordinari. Unico effetto della petizione ufficiale, seppure per ora non quantificabile puntualmente, è il contributo dato alla genesi dello schema XVII, la futura costituzione pastorale sul mondo moderno.

⁸² FL XXII 395.

⁸³ FL XXII 425a.

⁸⁴ Pelletier, *Une marginalité...*, cit., p. 72.

⁸⁵ FHim 16.

Lercaro, Dossetti e la magna charta della povertà al concilio

Pur impegnato per la maggior parte del tempo nella commissione conciliare sulla liturgia, il cardinale di Bologna è attento sin dall'inizio dei lavori all'attività del gruppo del collegio belga, al punto che – differentemente dall'iniziale proposito di lasciarlo interamente a disposizione della neonata Famiglia dell'Annunziata – sceglie di chiamare don Giuseppe Dossetti:

Lo prevedevo, ma ho sempre rimandato per non sottrarla alla Comunità; ma ora mi pare venuto il momento di chiamarla, almeno qualche volta, a Roma per mettere a servizio del Concilio la sua esperienza e le grazie del Signore. Ed ecco il motivo attuale e piuttosto urgente di questo invito. Su invito di SE. Mgr. Himmer Vesc. di Tournai e di SE. Mgr. Hakim Vescovo di Galilea, sotto la presidenza del Card. Gerlier si sono riuniti un gruppo di Vescovi e di sacerdoti per mettere a fuoco – sì da poterlo presentare al Concilio – il problema “Gesù, la Chiesa e i poveri”. La riunione fu fatta il 26/X e si riunirà lunedì 5/XI. Il Card. Gerlier, che già mi aveva fatto informare di tutto, mi manda l'invito a partecipare (da quanto vedo, sarei l'unico italiano). Ma proprio alla stessa ora (e difficilmente se ne troverebbe altra) io avrò lunedì, e quasi sicuramente poi, la riunione della Commissione “de re liturgica”, alla quale mi pare non solo inopportuno ma, direi, impossibile mancare. Ella ha già compreso: si tratta di supplirmi all'interessante convegno. Penso sia stato davvero lo Spirito Santo a suscitare questo pensiero, perché il Concilio, che tanta aspettazione ha destato, non si esaurisca in un ambito chiuso alle ansie del mondo e senza accendere una fiamma più viva nel clero e nei fedeli. Potrà partire lunedì mattina (o domenica sera), così la potrei vedere un momento dopo la Congregazione o nel primo pomeriggio e poi partecipare alla riunione al collegio belga alle 17? ⁸⁶

La scelta è richiamata anche in una delle lettere che scrive ai suoi «cinni»:

Intanto intorno al Concilio propriamente detto si stanno sviluppando idee e si incontrano uomini; ho fatto perciò venire a Roma D. Dossetti perché mi rappresenti – essendo io impegnato alla Commissione – in quel gruppo presieduto dal Card. Gerlier di Lione e animato dal Vescovo di Galilea, che studia l'evangelizzazione dei poveri: un gruppo molto vivo e aperto. ⁸⁷

La partecipazione di Dossetti, come è noto, non si limiterà al ruolo di rappresentanza in seno al gruppo della Chiesa dei poveri, ma assumerà ben più ampio rilievo. Limitatamente al tema della povertà, tuttavia, la sua azione è già di primo piano pochi mesi dopo l'arrivo a Roma: il 5 dicembre il cardinale, dopo aver incontrato Hakim e Frère Roger Schutz si mette al lavoro con il suo perito. Tra la notte del 5 e il mattino

⁸⁶ Lettera di invito in FD I O.

⁸⁷ Giacomo Lercaro, *Lettera del 5 settembre 1962*, in Giuseppe Battelli (a cura di), *Lettere dal Concilio 1962-1965*, Bologna, 1980, p. 99.

del 6⁸⁸ redigono e traducono in latino l'intervento che il cardinale avrebbe tenuto come primo intervento della XXXV congregazione generale tenutasi in quel giorno⁸⁹. Partendo dalla necessità, già sottolineata negli interventi di altri padri, di dare spazio nell'agenda conciliare all'evangelizzazione dei poveri, Lercaro sottolinea ricalcando l'espressione giovannea che il Vaticano II «deve essere il concilio della chiesa, particolarmente e soprattutto, la chiesa dei poveri». Di qui, collegandosi agli interventi di Suenens⁹⁰ e Montini⁹¹ che chiedevano in vista della fine dei lavori della prima sessione che l'agenda futura si concentrasse specialmente sulla dottrina *de ecclesia*, il cardinale di Bologna chiede insistentemente ai padri che l'ottica si concentri ancor più verso i poveri, essendo «l'ora dei poveri, dei milioni di poveri che sono su tutta la terra». Con precisione e ordine Lercaro propone che la dottrina *de ecclesia* sia «capace di penetrare più a fondo, oltre i lineamenti dell'ordine giuridico-ecclesiastico», portando l'attenzione ancor di più sull'importanza del «mistero di Cristo nella chiesa [che] sempre è stato ed è [...] mistero di Cristo nei poveri» e denunciando l'inadeguatezza degli schemi preparatori che

non sembrano avere tenuto conto – nel modo cosciente ed esplicito e nella misura storicamente proporzionata che sarebbe stata necessaria – di questo aspetto essenziale e primario del mistero di Cristo⁹².

L'impegno quindi necessario per il prosieguo dei lavori non può che essere di mettere al centro dell'insegnamento dottrinale del concilio il mistero di Cristo nei poveri, in «un'età in cui, più che in qualunque altra, i poveri sembrano non essere evangelizzati e in cui i loro cuori sembrano alienati ed estranei al mistero di Cristo e della sua chiesa». L'evangelizzazione dei poveri, tuttavia, non deve diventare un tema in più ai molti già previsti, ma deve divenire «in un certo senso l'unico tema di tutto il Vaticano II»⁹³.

Alcune proposte concrete sostengono i principi enunciati: 1) formulazione della dottrina evangelica della divina povertà del Cristo nella Chiesa; 2) formulazione della dottrina evangelica della eminente dignità dei poveri come membra elette della

⁸⁸ *Lettera del 6 dicembre 1962, Ibidem*, p. 149.

⁸⁹ Il testo latino è edito in AS I/4, pp. 327-330, l'edizione critica italiana qui impiegata è edita in Giacomo Lercaro, *Per la forza dello Spirito. Discorsi conciliari*, nuova ed. a cura di Saretta Marotta, Bologna, 2014, pp. 111-119 (I ed. Bologna, 1984).

⁹⁰ AS I/4, p. 222-227.

⁹¹ *Ibidem*, p. 291-294.

⁹² Lercaro, *Per la forza dello Spirito*, cit., p. 114.

⁹³ *Ibidem*, p. 116.

Chiesa; 3) messa in chiaro della «connessione ontologica strettissima che esiste fra la presenza di Cristo nei poveri e le altre due realtà più profonde di tutto il mistero di Cristo nella Chiesa»: l'eucaristia e la sacra gerarchia; 4) si tenga presente l'eminente dignità del povero in ogni problema pratico di rinnovamento delle istituzioni ecclesiastiche e dei modi di evangelizzazione. Inoltre, in conclusione, si suggeriscono alcuni temi pratici: 1) delimitazione dell'impiego dei mezzi materiali meno poveri nell'organizzazione ecclesiastica; 2) definizione generale di un nuovo stile e decoro delle autorità ecclesiastiche; 3) fedeltà anche comunitaria alla povertà da parte dei religiosi; 4) liquidazione degli avanzi storici di strutture patrimoniali che ingombrano come residui di un feudalesimo ormai del tutto tramontato.

L'intervento ottiene vasta eco tra i padri, in molti inviano le proprie considerazioni e ringraziamenti direttamente al cardinale, mentre Gauthier lo assume «come la *magna charta* di ciò che il concilio avrebbe dovuto prendere in considerazione in riferimento al tema della povertà. Tuttavia, come sottolinea Ruggieri,

La prospettiva di Lercaro, forse la più originale e la più profetica al tempo stesso di questo primo periodo, come avrebbero dimostrato i fatti, era troppo in anticipo rispetto alla comune coscienza conciliare. Essa era in sé tale da permettere un vero balzo in avanti nella concezione teologica della chiesa, per usare un frasario caro a papa Roncalli, ma rimase sostanzialmente un sasso gettato nello stagno, capace solo di provocare un'effimera increspatura del plauso e del consenso.⁹⁴

Chiusura delle attività della prima sessione

La riunione del 30 novembre 1962⁹⁵, cui segue un solo incontro del comitato di coordinamento, chiude le attività del gruppo per la prima sessione conciliare. Gerlier e Himmer tracciano il bilancio delle azioni ufficiali: la supplica è stata consegnata a Cicognani e si attende risposta, mentre la lettera al papa non è ancora giunta a causa della sospensione delle udienze. La riflessione verte sull'opportunità di presentare un intervento in favore «du partage des biens» che sarebbe sostenuta da vescovi dell'America sia latina sia del nord. Importanza poi è data alla conferenza di Congar sull'origine degli aspetti signorili nell'episcopato⁹⁶ e alle valutazioni pratiche sull'impiego degli abiti episcopali o l'introduzione del *clergyman*.

⁹⁴ Giuseppe Ruggieri, *Il difficile abbandono dell'ecclesiologia controversista*, in *SV* 2, p. 372.

⁹⁵ Resoconto in FHim 14.

⁹⁶ FHim 10 il riassunto, edita in Yves Marie-Jean Congar, *Pour une Église servante et pauvre*, Parigi 1963, ed. italiana *Per una chiesa serva e povera*, Magnano, 2014.

L'ultimo comitato di animazione, riunitosi il 2 dicembre 1962⁹⁷, detta le linee d'azione per l'intersessione imminente e la seconda sessione: una sorta di segreteria del gruppo dovrà continuare i lavori per corrispondenza nel corso della pausa, mentre i padri saranno tenuti al corrente attraverso un bollettino di collegamento con note e riflessioni, mentre Câmara sostiene l'importanza del contatto diretto tra vescovi per attirare l'attenzione sulla povertà. Forti dell'esperienza delle 5 riunioni, il gruppo nel corso della sessione seguente procederà suddividendo gli incontri in 3 tipi di riunioni: 1) riunione del comitato di animazione per l'organizzazione del programma e il coordinamento con le Conferenze Episcopali; 2) riunioni di ricerca dottrinale e sensibilizzazione del corpo episcopale al problema della Chiesa dei poveri, sia attraverso conferenze, sia attraverso il lavoro teologico; 3) riunioni di «Revision de vie» in limitati gruppi ristretti di soli vescovi.

Fare presa sull'opinione pubblica

Pur non riuscendo a ottenere una collocazione ufficiale in seno al concilio e vivendo le difficoltà causate dalla limitatezza di movimento di molti dei membri del gruppo in quanto semplici ausiliari o coadiutori, la tematica della povertà trova non poco rilievo nella stampa, come rileva Alberigo:

Balza agli occhi la sproporzione tra il rilievo avuto dal gruppo, che si riuniva spontaneamente al collegio belga, e gli spunti filiformi e sporadici sul problema della povertà, che hanno trovato posto nelle decisioni conciliari.⁹⁸

Mennini segnala ben tre convegni (Montpellier, Parigi, Lione), un numero speciale della rivista «Messages du Secours catholique» e nove saggi che durante il concilio si dedicano alla Chiesa dei poveri, ai quali si aggiungono i tutt'ora non censiti articoli apparsi su settimanali e quotidiani.⁹⁹ La notorietà del gruppo è oggettiva, rinforzata anche dalla presenza televisiva, assicurata proprio da Alberigo.

È Alberigo infatti, assieme a Paolo Prodi e Boris Ulianich, a firmare la trasmissione *La Chiesa a concilio. Uomini e problemi*, in onda, con quattro puntate a cadenza quindicinale, in seconda serata sul neonato secondo canale Rai. La trasmissione cercava «di riflettere sui lavori del concilio, proponendone una lettura più ampia proprio per la fine conoscenza della materia da parte degli uomini chiamati a

⁹⁷ Resoconto in FL XXII 424.

⁹⁸ Alberigo, *Transizione epocale*, cit., p. 705.

⁹⁹ cfr. Mennini, op. cit., p. 397, nota 15.

lavorarci»¹⁰⁰. La scaletta – non priva di refusi – della quarta e ultima puntata¹⁰¹, andata in onda il 22 dicembre 1962¹⁰², vede avvicinarsi, oltre al professor Alberigo, Hélder Câmara, intervistato sulle novità aperte dal concilio e sull'intersessione, don Mario Prandi, fondatore a Fontanaluccia delle case della carità e il cardinale Lercaro. L'arcivescovo di Bologna, che non si era sottratto nell'aiutare i «*professorini televisivi*»¹⁰³ nella preparazione della serie di puntate, sceglie di parlare proprio di Chiesa dei poveri. Il lungo intervento¹⁰⁴ letto dal cardinale è redatto da Alberigo e modificato parzialmente da Lercaro, come testimoniano le copie dattiloscritte conservate¹⁰⁵. Esso è quasi una traduzione italiana dell'intervento in aula: partendo dalle parole giovanee del radiomessaggio Lercaro prosegue:

Io vorrei dire che in quella parola si possono prospettare tre grandi realtà, che amerei anche riassumere in un'altra felice espressione che ho colto sulla bocca di alcuni che parlavano del «mistero della santa povertà nella Chiesa di Dio». Questo mistero, secondo il mio modesto sentire, implica, anzitutto, un problema teologico: che cosa rappresenta nella Chiesa la povertà. Il che non è soltanto chiedersi quale posto hanno i mezzi umani nell'economia del Regno di Dio, perché la Chiesa per mezzo dell'apostolo Pietro afferma «io non ho né oro né argento, ma quello che ho te lo do». Tuttavia dall'esperienza sembra pure che i mezzi materiali le siano necessari. Quale posto dunque si deve loro dare? Ma prima ancora che [a] questa domanda sia da rispondere all'altra: «quale senso ha nella Chiesa la povertà?»¹⁰⁶.

La riflessione prosegue concentrandosi sull'elezione della povertà fatta da Dio nell'incarnazione e sul ruolo vissuto dalla povertà nella storia della Chiesa:

Mistero che, del resto, non è legato soltanto alle sue origini evangeliche, ma accompagna tutta la sua storia cosicché le grandi epoche e i grandi movimenti di rinnovamento interiore e di riforma nella Chiesa e i momenti della sua più felice espansione nel mondo corrispondono sempre a momenti e ad epoche in cui lo spirito della povertà viene più affermato e vissuto. [...]

Ma meglio e più ancora la singolare presenza del Signore nei poveri: «ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete... fui senza tetto... nudo.. infermo... in carcere... quando? quando? tutte le volte...». Questa singolare presenza di Gesù nel povero ha bisogno forse di essere ulteriormente approfondita e può

¹⁰⁰ Ruozzi, *Il concilio in diretta*, cit., p.326.

¹⁰¹ Scheda riprodotta in Alberto Melloni (a cura di), *Il Concilio in mostra. Il racconto del Concilio Vaticano II nei filmati delle Teche RAI (1959-1965)*, Bologna, 2005, p. 56.

¹⁰² ATR C1449. Gli archivisti Rai non applicano particolare cura nel redigere le schede: Alberigo in questo caso viene chiamato Albrico, don Prandi diviene «don Brandi» e Fontanaluccia «Fontana Muccia».

¹⁰³ cfr. Ruozzi, *Il concilio in diretta*.

¹⁰⁴ 8'48", stando alla schedatura, mentre la trasmissione completa dura poco più di 31 minuti.

¹⁰⁵ FL XXII 399, 686, 687. Si veda anche Corrado Lorefice, *Dossetti e Lercaro: la chiesa povera e dei poveri nella prospettiva del Concilio vaticano II*, Milano, 2011.

¹⁰⁶ Trascrizione da ATR C1449.

essere illuminata e certo più adeguatamente sentita e vissuta alla luce di Gesù nell'eucaristia "questo è il mio corpo, questo è il mio sangue" e nella gerarchia "chi ascolta voi, ascolta me". Tre forme diverse di presenza ma certo non estranee le une alle altre¹⁰⁷.

Quello che potrebbe sembrare un tema meramente di riflessione teologica assume quindi un ruolo attuale:

[...] Questo aspetto del regno di Dio, l'evangelizzazione dei poveri, si trova a rispondere oggi a una necessità attuale, vastissima e urgente: da un lato il mondo operaio, che nella maggior parte delle nazioni è ancora un mondo di poveri, si è dovunque allontanato da Cristo e ha bisogno di essere rievangelizzato; dall'altro due terzi dell'umanità sono in condizioni di fame e attendono dalla diffusione dello spirito evangelico una perequazione di giustizia e di fraternità resa tanto più urgente dal confronto doloroso con le immense ricchezze che sono nelle mani di pochi¹⁰⁸.

L'attualità quindi di questo rinnovato rapporto con la povertà è nelle mani della Chiesa, a detta di Lercaro in chiusura all'intervento, grazie al mandato di Giovanni XXIII.

La formazione dei padri

Il fermento suscitato dal concilio in una Roma invasa da padri ed esperti porta al moltiplicarsi di occasioni di incontro e approfondimento, attraverso conferenze e gruppi di studio. In questo clima non è da meno il gruppo della Chiesa dei poveri che, nel corso della prima sessione, registra vari momenti di incontro con esperti che – pur non partecipando attivamente alle riunioni – sentono l'urgenza del dibattito sulla povertà. Il 29 novembre 1962, alla vigilia dell'ultimo incontro del gruppo, interviene il gesuita belga François Houtart, in qualità di direttore del centro ricerche socio-religiose di Bruxelles, per inquadrare il problema della povertà in chiave sociologica¹⁰⁹. L'incontro parte dagli interrogativi «l'Église a-t-elle quelque chose à faire face à ces problèmes du monde? En vertu de quoi? Que doit-elle faire?» offrendo un'analisi attenta delle tematiche più urgenti: evoluzione demografica; sottosviluppo; povertà e fame; pace e vita internazionale. Per ogni ambito vengono proposte le declinazioni a livello ecclesiale, invitando al termine i padri ad un triplice lavoro:

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ *Ibid*.

¹⁰⁹ Invito alla conferenza edito in Helder Câmara, *Circulares conciliares*, Recife, 2009, vol. 1, tomo 1, p. 138. Testo della conferenza in FHim 15.

- 1) Recherche: pour mieux connaître les faits et pour chercher des solutions. Nécessité de développer les Sciences humaines chez les chrétiens. N'y aurait-il pas lieu pour l'Église de poser un geste semblable à celui de la création de L'Observatoire ou de l'Académie des Sciences, au moment du développement des Sciences naturelles?
- 2) Doctrine: réflexion théologique sur les faits du monde, dans les divers secteurs indiqués plus haut.
- 3) Action: beaucoup a déjà été fait, des secteurs nouveaux s'ouvrent. Il faut aujourd'hui plus de coordination et de planification.¹¹⁰

Il giorno seguente, il 30 novembre, nel corso della riunione stessa, una seconda conferenza è offerta ai padri della Chiesa dei poveri: padre Yves Congar è chiamato a parlare dell'evoluzione storica dell'apparato onorifico nella Chiesa. Dell'evento Congar annota nel suo diario

Après-midi, à 16 h, réunion du groupe d'évêques qu'intéresse le thème de l'Église des pauvres, au collège belge. Assemblée assez nombreuse, d'évêques de plusieurs pays (Brésil, Mexique, Viêt Nam, Afrique, Indes et différents pays d'Europe). L'initiative première vient du Père Gauthier, de Nazareth. Elle a été prise à cœur surtout par Mgr Himmer (Tournai), Mgr Hakim, MGR MERCIER, le cardinal Gerlier (qui devait avoir une audience du pape, mais celui-ci est malade), Mgr Câmara (Brésil), etc. Je suis toujours sensible à l'anthropologie que réalise un groupe donné. Celle-ci est belle: des têtes d'hommes décidés, dont plusieurs reflètent une vraie liberté. Ces hommes portent la plus sainte des causes et peut-être la plus importante. Il est invraisemblable que le concile byzantinise, alors que les hommes attendent de lui quelque chose pour la paix, la faim, la dignité de l'homme. Mais Mgr Mercier me dit que même ce groupe a supprimé de la lettre qu'il a adressée au pape tout ce qui était un peu aigu et concret à la fois, par exemple, par allusion à «je n'ai ni or ni argent», la proposition d'avoir des croix pectorales et des anneaux en métal vil, ou le rejet des voitures de luxe pour la simple voiture de travail. Cependant, je crois que le propos qui se forme ici aboutira. Je voudrais le servir en quelque chose.¹¹¹

Primo incontro quindi per il teologo francese con il gruppo verso il quale, come si vedrà nel corso del concilio, avrà un deciso mutamento nelle valutazioni. Il contenuto della relazione viene diffuso immediatamente, come da abitudini del gruppo, attraverso un ciclostilato¹¹² per poi divenire, corredato da un apparato critico prima assente, un saggio all'interno di un volume della collana *L'Église aux cent visages* dell'editore parigino Cerf, dato alle stampe nel 1963 sotto il titolo *Pour une Église*

¹¹⁰ FHim 15.

¹¹¹ Yves Congar, *Mon journal du concile*, Parigi, 2002, vol. 1, pp. 280-281.

¹¹² FHim 10.

*servante et pauvre*¹¹³ dedicato al cardinal Lercaro «qui s'est fait l'avocat de l'Église des Pauvres».

Le riflessioni di Congar si concentrano su due aspetti: ideologia; insegne e titoli. Intendendo per *ideologia* «l'expression d'une idée dans une forme mentale d'une époque» mette in evidenza la storia delle dottrine ecclesiologiche, evidenziando il passaggio dato dalla riforma di Gregorio VII, momento di *giuridizzazione* dei testi ecclesiologici, quando l'autorità della Chiesa viene posta sopra a quella dei principi, evidente ancor più a partire dal 1179 con l'elezione di Alessandro III: per i due secoli seguenti si succederanno sul soglio petrino esclusivamente giuristi. Al trionfo del giuridismo segue un periodo di grande decadenza, nel quale «aboutit à un juridisme étroit et desséché – qui domine tout le 13ème et le 14ème siècle... et dont nous souffrons encore!». La tendenza generata da questo clima è quella di esprimere ogni concetto in senso di superiorità, come nel caso della teologia della gerarchia, valorizzata soprattutto in senso di «pouvoir – autorité sur – supériorité»¹¹⁴.

Quanto a titoli e insegne, ai quali viene affiancato lo stile nel parlare e nel redigere testi, Congar evidenzia il condizionamento dato dal vivere nel lusso o nell'adulazione. «Ce que nuit à la Hiérarchie catholique, c'est qu'elle n'a guère de contacts avec les hommes dans les moments où ceux-ci s'expriment réellement»¹¹⁵. Segue un *excursus* sull'evoluzione delle insegne episcopali e pontificali: nel V secolo, con la pace costantiniana, i vescovi – ancora segnati dalle persecuzioni – si trovano onorati alla corte imperiale, chiamati al concilio di Nicea ove ricevono il titolo senatoriale (*illustrissime*) e privilegi di ogni sorta; fino alla fine dell'VIII secolo la Chiesa vive il clima della donazione di Costantino, nel quale il papa gode di privilegi imperiali: porta la tiara a imitazione di Bisazio, di Alessandro Magno e dei satrapi persiani; a partire da Bonifacio VIII compare poi il triregno, che viene fatto rivestire anche dalla statua di Pietro: è «l'invasion du spirituel par le temporel: une symbiose se fait peu à peu entre

¹¹³ Yves Marie-Jean Congar, *Pour une Église servante et pauvre*, Paris, 1963. Il volume raccoglie tre studi, di cui due già editi e qui ripubblicati uniti: *La hiérarchie comme service. Sources scripturaires et destin historique*; *Titres et honneurs dans l'Église. Brève étude historique*. In appendice trovano spazio alcuni brani di interventi conciliari inerenti al tema della povertà.

Recentemente la comunità monastica di Bose ne ha curato l'edizione italiana: *Per una chiesa serva e povera*, Magnano, 2014.

¹¹⁴ FHim 10.

¹¹⁵ *Ibidem*.

la société temporelle et l'Église»¹¹⁶, il re diventa ministro della Chiesa, vescovi e abati sono signori feudali e, con ciò, compaiono insegne, inchini e genuflessioni.

Congar conclude il proprio intervento facendo notare che

Actuellement, il semble que la société civile, laïque, a opéré sa critique et a totalement quitté l'Église et son allure d'Église (sauf un certain décorum: robes d'avocats, par exemple...), tandis que l'Église n'a pas opéré suffisamment cette critique des emprunts seigneuriaux et temporels.¹¹⁷

Hélder Câmara

Dal 1952 ausiliare di Rio de Janeiro – dal marzo 1964 sarà arcivescovo a Olinda e Recife – oltre ad essere tra i primi partecipanti alle attività del gruppo e membro del comitato di animazione è una delle figure più attive nella diffusione delle tematiche della povertà in seno al concilio. Attraverso la fitta serie di circolari, in totale 2122 tra conciliari, interconciliari e postconciliari, che dom Hélder invia

o reduzido e fiel grupo de colaboradoras e colaboradores que, desde os anos 40 do século XX, reuniu-se pouco a pouco em torno dele, primeiro na Secretaria Nacional da Ação Católica, depois, na Secretaria Geral da CNBB. Grupo que ele, carinhosamente, chamava de "Família"¹¹⁸.

La recente seconda edizione critica portoghese, promossa dall'Istituto Dom Hélder Câmara, differentemente dalla parziale versione italiana¹¹⁹, permette di abbracciare nella sua interezza la febbrile attività del *bispiño* che, pur non prendendo mai la parola nel corso delle congregazioni generali, è uno dei motori del rinnovamento conciliare.

L'adesione al gruppo è piena sin dalle prime ore, pur essendo assente alla prima riunione come registra nella circolare del 4/5 ottobre 1962¹²⁰ e sin da subito evidenzia l'esuberanza delle sue proposte: elabora, in particolare, uno schema di celebrazione di chiusura del Concilio in forma spettacolare che sottopone a Montini¹²¹ nella quale si sarebbe percorso a tappe, accompagnate da musica contemporanea ed «emocionante suspense», il cammino dell'unità dapprima tra cristiani, poi con l'ebraismo ed infine con «aos homens sem crença, aos homens

¹¹⁶ *Ibid.*

¹¹⁷ *Ibid.*

¹¹⁸ Luiz Carlos Luz Marques, *As circulares conciliares de dom Hélder*, in *Dom Hélder Câmara. Circulares Conciliares volume I – tomo I*, Recife, 2009, p. XXXVI.

¹¹⁹ Hélder Câmara, *Roma, due del mattino. Lettere dal Concilio Vaticano II*, Cinisello Balsamo, 2008.

¹²⁰ Câmara, *Circulares...*, I ed, p. 84.

¹²¹ Circolare 20 del 2 novembre 1962 *Ibidem*, p. 70-73.

sem Deus». Montini, a detta di Câmara, ascolta la proposta e la giudica realizzabile, saranno però gli stessi membri del gruppo della Chiesa dei poveri¹²² a invitarlo a desistere.

Dalla *Domus Mariae*, dove risiede con i vescovi brasiliani – e per la prima sessione con Lercaro – tesse relazioni con i più influenti padri e con varie personalità di spicco: incontra, tra gli altri, Suenens¹²³, Feltin¹²⁴, l'Abbé Pierre¹²⁵.

Sente forte l'appartenenza al gruppo e l'urgenza del lavoro, come forte è il legame che stringe con mons. Mercier: è al suo fianco nella redazione della richiesta al papa: «Preparamos o complot. Mercier (com a ajuda do Opus Angeli) redige o texto e eu faço a articulação»¹²⁶; ne sostiene la proposta per il grande incontro tra vescovi, tecnici e papa per parlare di sottosviluppo; porta avanti con questi l'idea di «um gesto simbólico da parte dos padres Conciliares: todos deixariam aqui suas Cruzes peitorais e voltariam com Cruzes de madeira».

Nel corso della stessa prima sessione inizia, comunque, a comprendere la necessità di procedere con più calma e attenzione per evitare che il lavoro del gruppo risulti inefficace:

Seria fácil - fácilimo e tentador - um gesto espetacular de 300 Bispos. Seríamos seguidos, com mais ou menos constrangimento, por mais uns mil. Ficaríamos focalizadíssimos... Mas deixaríamos amargurados irmãos nossos ainda não de todo trabalhados pela graça do amor à Pobreza (haveria para nós o perigo sério de farisaísmo: “nós não somos como estes pobres burgueses...”). O que, sobretudo me decidiu a pedir paciência (o que não é sinônimo de passividade, de braços cruzados: ah! garanto que não! Deus sabe!) é a impossibilidade em que se acha o Papa (mesmo o querido João XXIII) de livrar-se da tiara, de romper com o Vaticano. A reforma tem que vir de dentro. [...] Como seria bom para o mundo que ao invés de um dia haver devastação, incêndio e saque (como tantas vezes eu tenho visto), partisse do Papa o gesto de despojamento¹²⁷.

Il metodo quindi di lavoro diventa quello dell'incontro: «Nosso plano consiste em conquistar o maior número possível de Bispos». Pur non prendendo personalmente la parola nelle congregazioni generali è comunque attento attore delle dinamiche: organizza, ad esempio, gli applausi – prontamente sanzionati dal cardinale Caggiano

¹²² Pelletier, op. cit., p. 71.

¹²³ Circolare 12 del 24 ottobre 1962, Câmara, op. cit., p. 37.

¹²⁴ *Ibidem*, p. 39.

¹²⁵ *Ibid.*, p. 38.

¹²⁶ *Ibid.*, p. 39.

¹²⁷ Circolare 44 del 26 novembre 1962, Câmara, op. cit., pp. 142-143.

dal banco della presidenza¹²⁸ – all'intervento di Suenens che nella XXXIII congregazione¹²⁹, presenta il suo piano di lavoro per il concilio basato sul dualismo *ecclesia ad intra e ad extra*¹³⁰.

La prima intersessione

Le circolari

L'8 dicembre 1962 i lavori del Vaticano II vengono sospesi e i padri fanno rientro nelle rispettive diocesi. Mentre la commissione di coordinamento continua i propri lavori cercando di dare la minor quantità possibile di informazioni ai padri sparsi per il mondo – differentemente da quanto disposto da Giovanni XXIII¹³¹ – anche il comitato di animazione del Gruppo *Jesus, l'Église et les pauvres* rimane in attività, come deciso nell'ultima riunione del comitato stesso.

Nascono in questo contesto le circolari che Gauthier indirizza ai membri del gruppo e ad altri interessati, un'ottantina in totale¹³², tra il 2 febbraio 1963 e l'1 maggio 1968. Compito delle circolari è la diffusione di testi di riflessione e lettere giunte a Nazareth, nonché di documenti legati alle riunioni del gruppo.

Limitatamente alla prima intersessione, nel fondo Himmer si trovano cinque circolari, variamente numerate, inviate da Nazareth il 2 febbraio, 7 aprile, 7 giugno, 27 luglio, 1 agosto 1963. Ogni circolare si apre con un'introduzione di Gauthier che, oltre a riassumere i contenuti trasmessi, aggiorna i padri sugli sviluppi dell'azione del gruppo: si trova così notizia di un nuovo tentativo di pressione da parte di Himmer e Ancel¹³³ per la creazione del segretariato *ad extra*¹³⁴. Forte è l'intervento di Câmara: allegato alla prima circolare si trova un «plan triennal de conquete des eveques pour la sainte pauvreté» e la proposta nata a Rio de Janeiro di una «Banque de la Providence» per una sorta di microcredito in favore di persone in difficoltà della diocesi.

¹²⁸ AS I/4, p. 227.

¹²⁹ AS I/4, pp. 222-227.

¹³⁰ Circolare 50 del 3 dicembre 1962, Câmara, op. cit., p. 164.

¹³¹ Jan Grootaers, *Il concilio si gioca nell'intervallo. La «seconda preparazione» e i suoi avversari*, in S/V 2, p. 388.

¹³² Circolare 1, FHim 20.

¹³³ Copia della lettera datata 15 gennaio 1963 si trova in FL XXII 400b.

¹³⁴ Circolare 2, FHim 24.

Il questionario degli studenti della Gregoriana

Nella seconda circolare Gauthier dà notizia di un questionario, ad essa allegato, realizzato da un gruppo di studenti dell'Università Gregoriana in seguito alla lettura del dossier *Jesus, l'Église et les pauvres* e dei resoconti delle riunioni del Gruppo nella sessione precedente. In esso si trovano una trentina di domande raggruppate in quattro sezioni: 1) Quel est la nature du rapport entre Jésus et les pauvres? 2) Quelle est la nature du rapport entre l'église et les pauvres? 3) Dans la spiritualité moderne; 4) La mission de l'église vis-à-vis des pauvres d'aujourd'hui, domande che esprimono «le preoccupazioni più profonde sorte nei primi mesi di concilio e anche, con tutta probabilità, il desiderio di accreditarne la portata teologica con gli autorevoli pareri dei docenti interpellati»¹³⁵. Il questionario infatti è distribuito a teologi delle università romane, tra cui Mollat, Diez Allegría, Grasso, Alszeghy, Lyonnet, come indicato nella circolare. Le risposte di Beltrao, Haring e Mollat vengono diffuse nella circolare dell'1 agosto con un'ampia sintesi e, contestualmente, si dà notizia della ricezione di risposte anche da parte di Mondizabal e Fuohs.

Il gruppo nella seconda sessione (29 settembre – 4 dicembre 1963)

I lavori in aula riprendono con la seconda sessione pubblica del 29 settembre 1963. Nella lunga allocuzione di Paolo VI non manca un accenno alla povertà, tematica verso la quale da arcivescovo di Milano si era dimostrato attento:

Ex hoc Concilio, unde in universum terrarum orbem prospectus patet, peculiari animi sollicitudine ad quosdam hominum coetus Ecclesiae suae mentis oculos refert. Scilicet contuetur pauperes, egenos, maerentes, eos qui fame et dolore premuntur, qui in vincula sunt coniecti; hoc est eam humani generis partem peculiari modo aspicit, quae dolet et luget, cum sciat hos homines ad se iure evangelico pertinere; quare gaudet iisdem adhibere Dominica verba; *Venite ad me omnes* (Matth. 11,28)¹³⁶.

Sarà proprio questa seconda sessione a vedere il massimo impegno e rilievo per il Gruppo del collegio belga.

¹³⁵ Mennini, op. cit., p. 400.

¹³⁶ AS II/1, p. 197.

Riunioni nella seconda sessione

Oltre all'incontro del comitato di animazione del 10 ottobre, si tengono nel corso di questa sessione sei riunioni generali, sempre settimanali: 18 e 25 ottobre, 8, 15, 22 e 29 novembre 1963.

Il comitato d'animazione del 10 ottobre¹³⁷ è aperto da Himmer, il quale traccia un bilancio dei lavori fino a quel punto svolti evidenziando pregi e difetti: a fronte di un positivo «desir de continuer le travail entrepris» diffuso tra vari vescovi e di una sensibile comparsa della povertà tra i temi di intervento in aula, egli registra il problema dell'approfondimento sul piano teologico: «Ombres au tableau: vues trop sentimentales; manque de doctrine sûre et précise; con science des difficultés».

Ordine del giorno della riunione generale del 18 ottobre¹³⁸ è la ripresa dei lavori, con il bilancio e la riflessione sull'intervento di Lercaro. Nel corso della riunione¹³⁹ vengono costituite tre commissioni, ognuna delle quali ha una specifica tematica di approfondimento: 1) dottrina; 2) pastorale; 3) sviluppo.

Nelle riunioni seguenti i gruppi offriranno ai padri il sunto dei lavori svolti, inoltre nella riunione del 25 ottobre¹⁴⁰ trova spazio una conferenza del gesuita Mollat e la testimonianza di due delegati dell'Azione Cattolica Operaia francese: Louisette Le Drian e Hean Bonnet che presentano ai padri le difficoltà del mondo del lavoro e gli ostacoli che allontanano il mondo operaio dalla Chiesa. Mancanza d'amore e razzismo, legame con le «puissances de ce monde» fanno vedere la Chiesa come una realtà distante, mentre si chiedono «un langage plus simple (style Jean XXIII), une compréhension plus réaliste du monde du travail, une aide qui ne soit pas extérieure mais du dedans».

Nella riunione del 15 novembre è previsto un riassunto sugli sviluppi teologici a cura di Congar, il quale però risulta impossibilitato a partecipare. Sarà presente tuttavia alla riunione seguente del 22 novembre, riguardo alla quale annota nel suo diario:

À 17 h, à l'Angélique, conférence de l'abbé Houtart. Après, à l'Angélique, réunion du groupe «Église pauvre et servante». Réunion pénible. Le P. Gauthier, qui n'a QUE cette idée, qui ne voit RIEN d'autre, tourne en ronde. C'est extrêmement décevant. Autant l'homme est valable au plan charismatique, autant le groupe qu'il est censé animer reste dans le vague, la

¹³⁷ FHim 31.

¹³⁸ Invito all'incontro in FHim 32.

¹³⁹ FHim 33.

¹⁴⁰ FL XXII 415.

logomachie, le manque d'initiative. ON N'EST PAS PLUS AVANCE QU'IL Y A UN AN. Mgr. Himmer n'ajoute pas une once de structure, de précision ou d'efficacité. Mgr Mercier lit un texte (trop long) d'adresse au pape, dont l'élément le plus positif est la demande instante que la prochaine session COMMENCE par le schéma XVII. J'ajoute mon idée qu'elle commence par un bilan réaliste du monde, accompagné de quelques témoignages directs¹⁴¹.

Nel corso delle riunioni di questa sessione Câmara prosegue la sua attività caratterizzata da una forte dinamicità e slancio propositivo. Nella circolare del 10 ottobre annuncia un progetto di petizione al papa da sottoporre al Gruppo:

Se Deus quiser, amanhã, na reunião do Grupo da Pobreza apresentarei à assinatura dos meus irmãos a seguinte petição a ser dirigida ao Papa: Santo padre 1) As grandes cerimônias na Basílica de São Pedro têm sempre, como convidados de honra, membros do Patriciado Romano e o Corpo Diplomático. 2) Por uma vez, no encerramento da 2ª Sessão do Concílio, temos a confiança filial de propor como convidados de honra os Operários e os Pobres de Roma, representando os Operários e os Pobres do mundo inteiro. Esta petição não precisa de justificativa junto ao Vigário de Cristo e Antigo Arcebispo de Milão. Compreendeis como ninguém o alcance deste gesto como símbolo da decisão por parte da Santa Igreja de ser, cada vez mais, a Igreja servidora e pobre. 3) Se algum pequeno detalhe nas cerimônias pudesse, eventualmente, não ser bem interpretado pelos nossos convidados de honra, o Santo padre será o primeiro a fazer introduzir as modificações que se tornarem necessárias. 4) Tendo bem presentes nossos Convidados tão especiais, teremos os cuidados necessários para obter a participação consciente e frutuosa que desejamos para os Atos Litúrgicos¹⁴².

Non mancano in questa sessione le conferenze di teologi offerte ai membri del gruppo, in particolare il 21 novembre interviene Joseph Folliet con una conferenza dal titolo «Vers une économie de la sainte pauvreté» tenutasi presso il *Centrum Coordinationis communicationum de Concilio* e il 25 nuovamente François Houtart, tenendo una conferenza all'Angelicum sul tema «Ecclésiologie et sociologie».

La povertà sulla scrivania del papa

Il 10 ottobre, mentre il gruppo si suddivide nelle commissioni, Lercaro è ricevuto in udienza con i moderatori da Paolo VI e, pur trattandosi di informazioni «*che debbono però restare ancora riservate*», non si esime dal raccontarne ai suoi ragazzi¹⁴³ alcuni elementi a lui particolarmente cari: oltre alle questioni relative alla riforma liturgica il cardinale registra che il papa

¹⁴¹ Congar, *Mon journal...*, cit., vol. 1, pp. 563-564.

¹⁴² Circolare 8 del 10 ottobre 1963, Câmara, *Circulares...*, cit., I ed., p. 201.

¹⁴³ Lercaro, lettera 63 del 10 ottobre 1963, p. 177.

disse anche che il lavoro compiuto da quel gruppo di Vescovi, del quale facevo io pure parte, sulla cosiddetta *Chiesa dei poveri* si doveva studiare per vedere che cosa potesse entrarne nelle Costituzioni e nei decreti del Concilio.

Montini in particolare chiede a Lercaro sia di preparare adeguate proposte per l'attuazione della costituzione liturgica prima della sessione sia di redigere un adeguato studio relativamente alla povertà. La segretezza di queste informazioni, come registra Battelli¹⁴⁴, non è particolarmente rigida, dato che nel Fondo Lercaro si trova una lettera di Marie Therese Lacaze¹⁴⁵, dei *Compagnons*, che si congratula con Paolo VI per aver incaricato il cardinale di Bologna. La medesima notizia è annunciata da Gauthier a Congar nel pomeriggio del 14 ottobre¹⁴⁶:

Le Père Gauthier me dit que Paul VI a été saisi du dossier sur l'Église des Pauvres et a chargé le cardinal Lercaro de suivre, d'organiser cela et de le faire aboutir.

La *nomina* era stata in realtà preannunciata a Lercaro da mons. Poupard che, dalla Segreteria di Stato, l'8 ottobre trasmette al cardinale un dossier¹⁴⁷ redatto da Mercier e trasmesso a Paolo VI, recante tutto il materiale redatto fino a quel momento dal Gruppo, corredato da un documento di quattro facciate d'accompagnamento dattilografato da Poupard stesso, elencante nel dettaglio i documenti: il dossier *Jésus, l'Église et les pauvres*; i resoconti delle riunioni della prima sessione; il testo della supplica a Giovanni XXIII e al Segretariato per gli affari straordinari; le lettere circolari inviate fino a quel momento; la lista di vescovi partecipanti alle prime quattro riunioni del gruppo.

Nel corso della seconda sessione, tuttavia, Lercaro si limita a incontrare Gauthier il 28 novembre, come registra nella lettera ai ragazzi di quel giorno¹⁴⁸ e a partecipare all'ultima riunione plenaria del Gruppo «a carattere privato, ma quanto mai animata e operante»¹⁴⁹, tenutasi il giorno seguente, 29 novembre. L'incontro con Lercaro era stato preparato nel corso della riunione precedente del 22 novembre, durante la quale era stata distribuita una sorta di canovaccio delle questioni da toccare¹⁵⁰:

¹⁴⁴ *Ibidem*, p. 178, nota 6.

¹⁴⁵ FL XXII 423c.

¹⁴⁶ Congar, *Mon journal...*, cit., vol. 1, p. 472.

¹⁴⁷ FL XXII 422.

¹⁴⁸ Lercaro, *Lettere dal concilio*, cit., p. 241.

¹⁴⁹ *Ibidem*, lettera 97, p. 243.

¹⁵⁰ FL XXII 420 ter.

Ce que nous pouvons dire à Notre Père le Cardinal LERCARO: ce qui a été fait dans les équipes de recherche et les groupes de travail, au plan doctrinal, pastoral et social; ce qui nous apparaît pouvoir être fait dans l'immédiat et dans l'avenir; les difficultés qui apparaissent. Ce que nous aimerons entendre de Notre Père le Cardinal LERCARO: ce que pense Notre Pape Paul VI de notre effort et ce qu'il attend de nous concrètement; comment organiser notre travail avec lui comme modérateur et avec les divers organes du Concile (Commissions, Secrétariats...); Peut-on espérer la création de ce secrétariat de l'évangélisation des Pauvres, déjà demandée?; Doit-on proposer un nouveau «message au monde», allant plus au cœur de la souffrance, de l'espérance des Pauvres que le précédent?; Quel geste concret pourra accompagner ce message?; Comment poursuivre notre travail après cette deuxième session?

La commissione sulla dottrina

Il gruppo dottrinale, presieduto da Himmer e Ancel, si concentra sull'approfondimento teologico della questione della Chiesa dei poveri «d'une manière somme toute classique dans le cadre des débats conciliaires»¹⁵¹. In una conferenza dal titolo «Introduction à la recherche doctrinale sur l'Église et les Pauvres», tenutasi il 25 ottobre all'interno di una delle plenarie del gruppo, il gesuita Mollat¹⁵², docente alla Gregoriana, sottolinea la dogmaticità della questione della povertà, che pertanto non può essere declassata a mera questione di spiritualità o morale. La povertà inoltre diventa ancor più urgente se letta come attuazione del messaggio evangelico, pur trovandosi presa come bandiera da «para-Églises» come marxismo e comunismo.

Risultato finale è l'elaborazione di alcuni *modi*¹⁵³ per il *de Ecclesia*, redatti da Congar, Le Guillon, Dupuy, Tillard, Ancel, Moralejo Gonzalez e discussi nel corso della riunione generale del 15 novembre¹⁵⁴, occasione durante la quale la commissione annuncia di volersi concentrare anche sullo schema *de Oecumenismo*, in quanto – si domanda Mercier – «Est-ce que la pratique de la charité par toutes les Églises à l'égard des pauvres ne ferait pas plus que les lentes préparations théologiques?».

Dell'iter redazionale dei *modi* si trovano ampie tracce nel diario Congar: il 15 ottobre il teologo annota¹⁵⁵:

Je vais déjeuner à La retraite du Sacré-Coeur avec Mgr Mercier et les PP. Le Guillou et Dupuy. Il y a là le Père Gauthier, Mgr Duval (Alger), Perrin (Carthage), Lallier, Fauvel, etc. Nous avons, avant le repas (13 h 15), trente-

¹⁵¹ Pelletier, op. cit., p 76.

¹⁵² FL XXII 470.

¹⁵³ FL XXII 471.

¹⁵⁴ FL XXII 417.

¹⁵⁵ Congar, *Mon journal...*, cit., vol. 1, p. 474.

cinq minutes de travail, et de nouveaux deux heures après le repas: très bon travail sur les aspects THEOLOGIQUES de la grande question de la pauvreté. Mgr Mercier parle, parle... mais on arrive tout de même à déblayer le terrain. Je prends notes à part. Je promets de réfléchir et de coopérer à la rédaction et l'introduction d'un texte.

È proprio questa collaborazione alla redazione dei *modi* che porta Congar a mutare man mano l'opinione verso il Gruppo, come si legge nel resoconto del 24 ottobre:

À 15 h 30, visite du P. Gauthier avec Marie-Therese et deux autres. Toujours impressionnants, ils risquent pourtant de tourner un peu en rond, voulant absolument que le pauvre *qua talis*, de par sa situation d'écrasé, soit un membre du Peuple de Dieu. Ils sont prisonniers de l'aspect de situation et de masse et ne voient pas assez qu'il faut, pour être ou n'être pas du peuple de Dieu, que chaque personne ait révélé où est son cœur.¹⁵⁶

Il lavoro della commissione prosegue e, nella mattina del 4 ottobre, in una Roma bloccata per la festa di san Francesco, Congar raggiunge a piedi la chiesa spagnola di Montserrat. I dubbi nutriti continuano ad aumentare:

Réunion sans AUCUN intérêt, absolument inutile. Pour la sixième fois le P. Gauthier revient aux mêmes affaires; on relit les textes; chacun dit «il faudrait». Rien n'en sort. C'est un rond... On perd son temps.¹⁵⁷

La commissione pastorale

Sotto la spinta di Mercier e Gauthier stesso questo gruppo di lavoro diffonde tra i padri un'inchiesta pastorale realizzata sotto forma di questionario¹⁵⁸. Composto da cinque fogli, uno per ciascun tema di approfondimento: hierarchie des tâches; l'Église du côté des riches, ce qui se voit de l'extérieur; l'Église du côté des riches, les instruments de l'Église; l'Église du côté des riches, les ressources de l'Église; être serviteur. Il metodo di compilazione richiesto è quello sia di indicare un'analisi dello stato di fatto, sia di avanzare proposte pensate per destinatari o carismi specifici, come pure di attuazione universale.

Non mancano critiche, dovute allo stile rilevato come demagogico dal vescovo di Carcassonne, mons. Puech, critiche peraltro a detta di Pellettier affatto infondate.¹⁵⁹

Surdéterminé par les convictions du père Gauthier sul «l'Église des pauvres», le questionnaire fait à l'évidence peu de cas de neutralité de l'enquête

¹⁵⁶ Congar, *Mon journal*, cit., vol. 1, pp. 495-496.

¹⁵⁷ *Ibidem*, p. 517.

¹⁵⁸ FL XXII 473.

¹⁵⁹ Pellettier, op. cit., pp. 77-78.

sociologique, et les réponses sont largement contenues dans les questions posées.

Non mancano tuttavia positivi riscontri al questionario, come rilevabile nella risposta di un gruppo di vescovi radunato all'hotel Nordland¹⁶⁰, ma giungono risposte anche da parte di un'altra ventina di padri di varia provenienza.

La commissione sullo sviluppo

Capeggiata da Hélder Câmara questa commissione si impegna principalmente sulla scia del nascente schema XVII attraverso una riflessione sulla spiritualità dello sviluppo. Il 26 ottobre la commissione si riunisce e vi partecipano tra gli altri, come registrato da Câmara¹⁶¹, Jean Guilton, Cottier, mons. Ferrari e mons. Santos. Nella riunione¹⁶² mons. Blomjusz, vescovo di Mwanza, tiene un intervento riguardante «les fondements théologiques du développement communautaire dans l'ordre temporel» e vengono fissati i punti di lavoro per gli incontri seguenti: teologia del lavoro; socializzazione, «conscientisation»; sviluppo e limiti cristiani; modalità di presenza della Chiesa nei paesi sottosviluppati.

A supporto alle attività del gruppo Chenu il 31 ottobre tiene una conferenza sulla teologia del lavoro¹⁶³ e Dalé, sacerdote brasiliano, una seconda l'8 novembre.

La presenza televisiva

La povertà si riaffaccia sugli schermi della Rai nella puntata 23 del *Diario del concilio* di Luca Di Schiena¹⁶⁴: ad essa è infatti dedicata una intera sezione intitolata «La "Chiesa dei poveri"» che occupa la maggior parte della puntata, dopo un riassunto dei lavori della terza settimana di lavoro della sessione e un approfondimento sulle discussioni riguardanti il *de Ecclesia* e la complessa questione della collegialità episcopale.

Dopo un'introduzione dello speaker sulla diffusione in concilio del richiamo alla povertà evangelica accompagnata da immagini di repertorio di borgate romane e quartieri di lusso della capitale si susseguono tre interviste a padri: a Giacomo Lercaro, a Hélder Câmara e a Jean Zoa.

¹⁶⁰ FL XXII 417.

¹⁶¹ Circolare 24 del 26/27 ottobre 1963, Câmara, *Circulares...*, cit., I ed., pp. 259-260.

¹⁶² FL XXII 418.

¹⁶³ FL XXII 419.

¹⁶⁴ ATR D2550.

Lercaro inquadra il concetto:

La *Chiesa dei poveri*, il termine è diventato ormai comune. Si parla, quando specie ci si riferisce al Concilio, della *Chiesa dei poveri*. Qualcuno l'ha criticata: ha detto «la Chiesa non è soltanto dei poveri». È vero: la Chiesa è di tutti, ha detto s. Paolo non c'è Giudeo né greco..., tutti sono chiamati alla salvezza e tuttavia c'è pure motivo di parlare di *Chiesa dei poveri*.

Il Vangelo del Regno infatti è annunziato per primo ai poveri, prosegue il cardinale, elencando vari passi evangelici per poi indicare la povertà come stile necessario:

Occorre uno spogliamento, almeno interiore: essere cioè talmente staccati dalle cose, dal denaro insomma con cui in definitiva tutte le cose si mutano, da non essere mai indotti a compromettere la propria coscienza a violare i diritti di Dio e la sua legge per amore delle cose. Mai indotti a violare la giustizia e la carità per attaccamento al denaro. Questa povertà interiore, questo distacco interiore almeno è necessario, ma perché si possa realizzare occorre anche, in una qualche misura, un distacco esteriore dalle cose: è difficile che ci sia un distacco interiore quando non c'è una qualche rinuncia. Forse tra tanti richiami meravigliosi che il concilio ha rivolto al mondo e che hanno avuto un ascolto al di là di tutto quello che era stato prevedibile, questo ha avuto un ascolto particolare, anche perché nel mondo i poveri sono tanti se si pensa ai due terzi dell'umanità che patisce la fame. Ed è a questi due terzi che ha guardato anche il Concilio con un profondo senso cristiano e con una grande apertura di animo e di cuore. E a questi due terzi ha pensato quando ha detto «vostro – o poveri – è il Regno dei cieli».

Mons. Câmara – intervenendo in lingua italiana¹⁶⁵ – porta l'esperienza del proprio servizio di vescovo ausiliare di Rio De Janeiro, l'attenzione terzomondista è quella che porterà nei lavori della commissione per lo sviluppo:

Voi sapete che il Brasile, l'America Latina, appartengono a un mondo in via di sviluppo. Allora, il nostro lavoro di Chiesa è un po' differente dal lavoro della Chiesa in Europa. Delle volte è un po' di stupore da voi di vedere che i vescovi brasiliani, i vescovi dell'America latina, i preti, i laici siano preoccupati non soltanto di pregare o fare l'assistenza, ma aiutare il nostro e loro popolo nella conquista della giustizia sociale perché veramente il nostro popolo, soprattutto il popolo rurale è ancora in una posizione sotto umana e cercano di aiutare il nostro popolo a elevare il livello sociale. Un uomo senza casa, senza alimenti, senza vestiti, senza un minimo di educazione, senza un vero lavoro non ha ancora la libertà ed è cristiano, è umano aiutare questo a giungere a questo grado di libertà, di possibilità di essere libero.

In ultimo interviene mons. Zoa, neanche quarantenne vescovo di Yaoundé in Camerun, che, dopo aver sottolineato la necessità per la chiesa di mostrare il proprio volto povero poiché «se la Chiesa vuole presentare agli uomini la sua origine divina

¹⁶⁵ Annota il fatto anche nella Circolare 15 del 18/19 ottobre 1963, Câmara, *Circulares conciliares*, cit., I ed., p. 225.

cristiana deve interessarsi ai poveri in modo particolare», su sollecitazione del giornalista parla del significato peculiare di Chiesa dei poveri in Africa:

L'Africa, la Chiesa in Africa assume un valore speciale perché tutti sono poveri e anche la Chiesa vive e lavora in condizioni di povertà ed è necessario che i membri di questa Chiesa accettino queste condizioni e poi, nell'azione missionaria apostolica, bisogna cercare i mezzi di lavoro, ma non è per la fiducia in questi mezzi umani: è questa disponibilità interiore, per noi sembra la condizione che il Cristo ha voluto insegnarci. È quella libertà spirituale dell'uomo innanzi ai beni creati che siano beni materiali, che siano beni intellettuali o altri.

Il sorgere delle prime difficoltà

Per quanto quindi la copertura mediatica e la presa sull'opinione dei padri siano forti sorgono al termine della seconda sessione le prime difficoltà, che segneranno poi il corso degli eventi di questo gruppo.

Le reiterate richieste – ufficiali e non – per ottenere la creazione del segretariato *ad extra* continuano a cadere nel vuoto e la creazione della commissione mista è la conferma definitiva dell'impossibilità di successo. Tuttavia vari membri del Gruppo entrano nella commissione conciliare incaricata della redazione dello schema XVII: Ancel, Blomjuss, Câmara e Larraín.

Anche la nomina di Lercaro è uno smacco per Gauthier e il Gruppo: per quanto sin dalla prima ora interessato alle attività e prima voce della povertà in aula, il cardinale di Bologna non è tra i membri attivi. In più la differenza tra questi e il Gruppo a livello di approfondimento teologico, come sottolinea Pelletier, non è marginale:

entre lui et «l'Église des pauvres» l'écart théorique est loin d'être négligeable. Toute la réflexion de Lercaro et de son conseiller Dossetti est tendue vers la nécessité d'un approfondissement *théologique* du mystère de «l'Église pauvre», qui le conduit en particulier à privilégier la démarche *ad intra* par rapport à la démarche *ad extra* qui préside au Schéma XVII, et le placera dans une position difficile quand il s'agira pour lui de critiquer les ambiguïtés du texte tout en se démarquant de la minorité conservatrice du Concile.

Le attività della seconda sessione si chiudono comunque con un bilancio positivo, tra le speranze per l'annunciato viaggio in Palestina del papa nel gennaio seguente e il proposito di «informer plus largement les évêchés pour que l'on sache ce que nous faisons dans nos réunions»¹⁶⁶.

¹⁶⁶ FL XXII 421.

La seconda intersessione

Riprende il ritmo sostenuto delle circolari da Nazareth, quattro nel corso dell'intersessione e una alla ripresa dei lavori, di cui tre conservate nel Fondo Himmer: n. 5 del 2 febbraio¹⁶⁷; n. 6 del 14 aprile¹⁶⁸ e n. 9 del 23 settembre¹⁶⁹.

Apri la circolare del 2 febbraio un'ampia e amara riflessione di Gauthier sul viaggio di Paolo VI in Terra Santa:

Il reste que ce pèlerinage a encore été celui d'un chef d'Etat reçu comme tel par des chefs d'Etat. Aussi en Israël les forces de police, surtout à Nazareth, ont été telles que le peuple n'a pas pu approcher de son père: «où est la peuple?» a demandé Paul VI dans la basilique occupée par des diplomates et des officiels. De notre côté nous autres les petites gens, attendant depuis des heures dans la rue nous nous demandions «où est notre Père?» Les plus heureux ont pu voir passer une auto et apercevoir dedans un homme rouge et blanc faisant des signes.

Allegata alla circolare un'ampia riflessione di Mollat di introduzione alla ricerca dottrinale sulla Chiesa e i poveri nonché una nota di Gomez de Souza sulla spiritualità dello sviluppo. Come nella prima intersessione completa la circolare un'ampia sezione di corrispondenza composta da vari stralci di lettere giunte a Nazareth da padri di tutto il mondo e dal testo di una lettera mandata a Paolo VI da alcuni operai di Betlemme e Nazareth.

La circolare del 14 aprile invece registra le preoccupazioni di Gauthier in vista della terza sessione:

A en croire certains indices, le Concile n'arriverait pas à aborder, en face et à fond, ce qui pourtant était reconnu par presque tous, comme la grande question posée à l'Église par notre temps: oui o non, l'Église est-elle l'Église de tous et spécialement l'Église des pauvres?

Risultano dalle circolari gli obiettivi per la terza sessione: orientamento del congresso eucaristico di Bombay alla povertà e collegamento con la commissione di lavoro per lo schema XVII.

Nell'estate 1964 aumentano anche le distanze tra Lercaro e il Gruppo: in una lettera¹⁷⁰ datata 16 luglio il cardinale scrive ad Ancel per condividere con questi i timori del papa che le proposte «eccessive o spettacolari» potessero essere causa di

¹⁶⁷ FHim 38.

¹⁶⁸ FHim 39.

¹⁶⁹ FHim 42.

¹⁷⁰ FL XXII 434a.

un rifiuto della questione da parte del concilio, chiedendo poi alcuni nomi per formare un gruppo di lavoro sotto la direzione del cardinale, per evitare la diffidenza suscitata dai metodi di lavoro di Gauthier. La proposta trova l'ausiliare di Lione favorevole e disponibile. I nomi proposti¹⁷¹ sono: Carraro (Verona); Puech (Carcassonne); Ancel (Lione), Moro Briz (Avila); Himmer (Tournai); Hengesbach (Essen); Yago (Abidjan, Costa d'Avorio); Arai (Yokohoma, Giappone); Coderre (St. Jean de Quebec); Wright (Pittsburg); Mc Grath (Panama).

Il gruppo nella terza sessione (14 settembre – 21 novembre 1964)

La separazione: il gruppo del cardinal Lercaro

Mettendo in pratica – non certo con rapidità – la richiesta di Paolo VI, Lercaro raduna attorno a sé un gruppo di vescovi per presentare al papa una proposta *efficiente* sulla povertà. Registra l'arcivescovo di Bologna nella lettera del 29 settembre ai suoi ragazzi:¹⁷²

Unico respiro oggi fu una piccola riunione di Vescovi – intercontinentale – che tenni per parlare con loro della povertà nella Chiesa: erano tutte persone di ottimo spirito; uno era Mons. Ancel, che avete conosciuto, un altro Mons. Wright, Vescovo di Pittsburg in USA, che sempre si ricorda della nostra diocesi; gli altri erano nuovi, ma animati tutti da spirito evangelico. Passammo un'ora a discorrere e ci ritroveremo ogni settimana; è lo stesso S. padre che mi ha incaricato della cosa.

Si fa menzione delle riunioni di questo gruppo nella lettera del 12 ottobre¹⁷³, nella quale Lercaro parla di 12 vescovi «di continenti diversi: tutti particolarmente interessanti e interessati a questo problema tanto profondamente inserito nello spirito del Vangelo e tanto difficile ad avere risoluzioni pratiche adeguate», in quella del 10 novembre¹⁷⁴ nella quale l'arcivescovo scrive che «si venne alle conclusioni che, stese, saranno da me presentate al S. padre: si prevede che le utilizzeremo per la 4^a sessione» e infine nella lettera del 13 novembre¹⁷⁵.

¹⁷¹ FL XXII 437.

¹⁷² Lettera 115, Lercaro, *Lettere dal concilio*, cit., pp. 272-273.

¹⁷³ Lettera 126, *Ibidem* p. 289.

¹⁷⁴ Lettera 147, *Ibid.*, p. 322.

¹⁷⁵ Lettera 150, *Ibid.*, p. 331.

Ancel, Himmer, Mc Grath, Wright e Hengsbach attivamente producono vari testi sulla povertà, raccolti da Mennini nel suo saggio¹⁷⁶. Lercaro compone quindi, con l'aiuto di Dossetti, un appunto che viene presentato a Paolo VI il 19 novembre 1964 tramite il Segretario di Stato Cicognani ed è ora pubblicato¹⁷⁷. Il testo, come si evince dalla lettera di accompagnamento, era stato richiesto dal papa sin dal 12 novembre – senza contare che la prima richiesta di informazioni a Lercaro era stata avanzata da Montini all'apertura della sessione precedente.

L'appunto parte da una premessa di forte chiusura rispetto alle attività del gruppo di Gauthier:

I numerosi libri e articoli pubblicati negli ultimissimi anni, gli elaborati predisposti — durante le tre sessioni conciliari — dai diversi gruppi di iniziativa e di studio, gli stessi apporti in seno al concilio in occasione sia degli schemi dogmatici sia dello schema XIII, tutti rivelano nel complesso una spiccata immaturità.

Sentendo quindi il problema come prioritario il gruppo lercariano pone nove punti fermi di orientamento dottrinale: 1) la povertà non è problema in via di soluzione; 2) la società opulenta è un esempio di non-soluzione; 3) il modello della società opulenta è fortemente suggestivo e deforma il senso autentico dello sviluppo umano; 4) la società opulenta pone l'uomo in un clima di sistematica autogiustificazione; 5) benessere e promozione umana non possono essere identificati neppure parzialmente; 6) il cristiano non può accettare la società opulenta e deve porsi il problema di come non partecipare della società dei pochi avvantaggiati; 7) il richiamo alla povertà evangelica non può porsi come semplice richiamo filantropico ed equitativo; 8) la portata di salvezza della povertà deve essere riscoperta con una dottrina teologicamente e storicamente adeguata e approfondita; 9) necessità di approfondimento esegetico dei dati espliciti del vangelo sulla povertà.

Seguono quindi dei suggerimenti pratici articolati in tre fasi:

A) fase immediata, per i vescovi. Semplificazione degli abiti, delle insegne e dei titoli;
B) fase seconda, per tutti i fedeli. La proposta della povertà, sperimentata attivamente dai vescovi, potrebbe esser rivolta ai fedeli in genere, ad esempio attraverso la ripresa della festa liturgica del ringraziamento sulla scia della festa delle capanne ebraica oppure la restaurazione «in termini nuovi e molto concreti» delle

¹⁷⁶ Mennini, *Paul Gauthier...*, cit., p. 410.

¹⁷⁷ Lercaro, *Per la forza dello Spirito*, cit., II ed., pp.151-163.

opere di mortificazione ed espiazione del venerdì; C) ultima fase, successiva al termine del concilio: passaggio dai gesti simbolici a pratiche reali, realizzabile solo se la riflessione sulla povertà si sarà dimostrata sufficientemente approfondita.

L'ambizione del gruppo è notevole, come testimonia il paragrafo conclusivo dell'appunto:

Ci sia consentito di chiudere proprio con queste riflessioni. Il diritto canonico antico, in una sua fase veramente aurea, aveva fissato dei principi normativi, che venivano a presidiare e a sostenere il costume comunitario e la buona volontà dei singoli, chierici, religiosi, semplici fedeli. Per esempio stabiliva un certo diritto del povero e del bisognoso su una quota, assolutamente essenziale, dei beni altrui; stabiliva l'obbligo dei chierici di destinare almeno un terzo dei redditi ai poveri, ecc. Si tratta ora di inventare delle norme aventi un'efficacia analoga, proporzionalmente alla struttura e alla problematica economica e sociale del nostro tempo (naturalmente diverse per i diversi paesi e per i diversi stadi di sviluppo). Potrà a prima vista questo sembrare molto difficile, quasi impossibile. Eppure in concreto non lo sarà, se si terrà conto soprattutto di due criteri molto realistici e molto semplificatori, la cui formulazione delicata e ardua, non deve però a priori essere scartata come si è fatto sinora, con gravissima preclusione di ogni possibilità di garanzia della povertà delle istituzioni ecclesiastiche. Primo criterio: la necessità di ammettere progressivamente i laici cioè più precisamente dei rappresentanti della comunità dei fedeli nelle gestioni patrimoniali degli enti ecclesiastici, ponendo fine a una situazione estremamente dannosa per la chiesa nella quale i chierici sono sinora i soli soggetti attivi e passivi delle operazioni e dei rapporti economici. Secondo criterio: la necessità di ammettere progressivamente una pubblicità dei bilanci degli enti e delle istituzioni ecclesiastiche, almeno nelle loro grandi linee e nei loro capitoli fondamentali. Sappiamo benissimo che il solo accenno a queste possibilità potrà turbare molti e sembrare addirittura un'utopia. Il vero è che anche queste sono condizioni pressoché inevitabili di un futuro ordinamento ecclesiastico che voglia sinceramente adeguarsi allo spirito dell'evangelo e non voglia ridurre a un'utopia la povertà evangelica. Tutto sta a convincersi che ormai versiamo in uno stato di necessità che, per usare un'espressione della liturgia: «etiam rebelles compellit nostras voluntates» ad abbracciare la povertà evangelica sinora elusa. Basterà seriamente persuadersi del grado di urgenza storica, perché almeno qualcuno — in qualche diocesi o in qualche parrocchia — incominci a fare qualche esperimento. Sarà abbastanza facile allora constatarne la possibilità pratica, l'efficacia giuridica e la fecondità pastorale.

Il ridimensionamento da parte curiale della problematica e dell'attenzione alla povertà è tuttavia evidente sin dalla lettera con cui Cicognani risponde, il 28 ottobre, a Lercaro¹⁷⁸: il Segretario di Stato, infatti, comunica che i documenti sono stati trasmessi a Tisserant, qualificandolo come presidente della commissione per la revisione degli abiti e ornamenti prelatizi.

¹⁷⁸ FL XXII 447.

Il gruppo del collegio belga

Il gruppo animato da Gauthier continua invece anche in questa sessione le proprie attività mantenendo l'impegno per una visibilità e spettacolarizzazione nei confronti dell'opinione pubblica, come sottolinea Mercier l'8 settembre 1964¹⁷⁹, continuando a spingere, tra l'altro, per la creazione del segretariato, cui aggiunge la proposta al papa di visitare un popolo povero, di una celebrazione espressiva a San Pietro che riunisca poveri e operai e l'offerta di una casa a una famiglia povera in ogni diocesi del mondo per natale. In opposizione a questa visione, Ancel si allontanerà dal Gruppo e la frattura sarà evidenziata anche dalla discussione tra l'ausiliare di Lione e Gauthier per la prefazione di un libro *Consolez mon peuple* la cui pubblicazione viene decisa all'interno del Gruppo e che uscirà nel 1965 portando la firma nella prefazione anche di Ancel, seppur contrario.

Nel corso di questa terza sessione il Gruppo *Jésus, l'Église et les pauvres* ha due sole riunioni plenarie: il 9 ottobre¹⁸⁰ e il 13 novembre¹⁸¹, alle quali partecipano circa 30 padri, ben meno delle precedenti sessioni.

Facendo propri la redazione dello schema XIII e l'inserimento della povertà nell'enciclica *Ecclesiam suam*, il Gruppo comunque non demorde e lancia una raccolta di firme che riscuoterà non piccolo successo – tanto da esser citata nell'appunto del gruppo lercariano come segno di un interesse da non sottovalutare: più di 500 padri sottoscriveranno infatti un appello al papa¹⁸² recante una mozione per la semplificazione dei titoli episcopali e delle insegne e una seconda sul primato dell'evangelizzazione dei poveri. L'appello, redatto in latino, è già una preparazione quindi del postconcilio e, differentemente dalle abitudini mediatiche del gruppo, rimane *sub secreto*.

Pur ridotto nei numeri e nelle riunioni, il gruppo non smette di suscitare interesse: vi entrano a far parte Bettazzi, Gand e Haddad; Haring e Chenu tengono conferenze destinate ai membri del gruppo medesimo.

¹⁷⁹ FL XXII 440b.

¹⁸⁰ FHim 43.

¹⁸¹ FHim 46.

¹⁸² FL XXII.

La deposizione della tiara

Il 13 novembre un evento inatteso si compie nella basilica di San Pietro. Il giorno precedente Felici annuncia¹⁸³ che, a margine dei lavori conciliari – non trattandosi di una congregazione generale¹⁸⁴ – il papa avrebbe assistito alla celebrazione eucaristica in rito bizantino presieduta dal patriarca Maximos IV al termine della quale avrebbe benedetto delle immagini dei santi Cirillo e Metodio su richiesta dei vescovi cecoslovacchi in memoria dei 1100 anni dalla venuta dei santi nella loro terra.

All'ingresso in basilica il papa scende dalla sedia gestatoria e percorre la navata a piedi, gesto il cui significato sarebbe stato chiarito solo al termine della celebrazione con un secondo gesto. Annunciato da un breve discorso di Felici, il papa scende dal trono e depone la tiara donatagli dai milanesi e la depone sull'altare del concilio, come dimostrazione del «cuore misericordioso e caritatevole» della Chiesa.

La tiara poi sarebbe stata «data – come afferma Spellman – agli Stati Uniti d'America come riconoscimento del generoso aiuto che i cattolici avevano dato ai paesi poveri negli ultimi anni» per poi trovare collocazione definitiva nel santuario nazionale a Washington. L'interpretazione del gesto, come rileva Tanner, rimane dubbia: se da un lato la spoliatura del triregno, dei flabelli e del baldacchino dalle insegne pontificali fu indice di interesse del papa alla povertà, ciò d'altro canto non corrispose all'applicazione delle proposte più radicali e ampie che erano giunte sia dal Gruppo di Gauthier sia dai dodici di Lercaro.

L'ultimo Diario del concilio sulla povertà

Mentre in aula non mancano interventi in favore della povertà, compreso un nuovo intervento di Lercaro legato alla cultura e un intervento del laico James Norris¹⁸⁵ che – in qualità di presidente della *International Catholic Commission on Migration* – chiede l'istituzione di un organismo di coordinamento internazionale per contrastare la povertà, il *Diario del concilio* di Di Schiena nuovamente dedica spazio alla povertà nella puntata 43 del 20 novembre 1964.¹⁸⁶ Non viene tuttavia interpellato un membro

¹⁸³ AS 3/7, p. 471.

¹⁸⁴ Norman Tanner, *La chiesa nelle società: ecclesia ad extra*, in S/V 4, pp. 401-405.

¹⁸⁵ AS 3/6, pp. 298-301.

¹⁸⁶ ATR D2877.

attivo del Gruppo, ma il cardinale di Santiago del Cile, Raoul Silva Henriquez. Il cardinale, unico salesiano del collegio, riporta le proprie riflessioni

Io ho parlato della povertà nell'aula conciliare, la povertà si può prendere in due sensi: in un senso cristiano, vale a dire la povertà volontaria, che indica la superiorità dell'uomo sui beni della terra e che si manifesta nel suo dominio assoluto su questi beni, nel senso che non ha bisogno di essi e non è schiavo di essi. Ho parlato anche della povertà patita dall'uomo, che è il prodotto della miseria umana, del peccato, della mancanza di una buona organizzazione sociale. Questa è povertà sofferta dall'uomo, questa povertà l'abbiamo chiamata sub-umana, vale a dire una povertà che fa dell'uomo uno schiavo dei bisogni e noi dobbiamo lottare contro questa povertà e, se fosse possibile, sradicarla dall'umanità. Io credo che la Chiesa deve accettare e soprattutto faticare nella sua gerarchia questa povertà evangelica perché è l'unica maniera di essere vicini ai poveri che sono la maggioranza dell'umanità ed è anche l'unica maniera di venire in aiuto dei poveri perché soltanto quelli che sono poveri in spirito, come dice il Vangelo, sono quelli che capiscono i bisogni dei poveri, che vanno in loro aiuto e che hanno la possibilità e la libertà di aiutarli.

L'ultima intersessione

Il 2 febbraio 1965¹⁸⁷ riprendono le circolari di Gauthier, altre tre saranno inviate durante l'intersessione: 4 marzo¹⁸⁸, 1 maggio¹⁸⁹ e 9 agosto¹⁹⁰. Mantenendo lo schema abituale, la prima circolare propone una lettera di presentazione del libro *Consolez mon peuple* che, stampato, è stato recapitato ai membri del Gruppo e ottiene discreta fama, come dimostra il commento favorevole di Chenu riportato nella circolare. Mentre persistono le attenzioni sullo schema XIII, viene inviato anche un testo di Jean Mouroux sull'identificazione di Cristo con i poveri.

La circolare dell'1 maggio è l'occasione invece per un bilancio della presenza del tema della povertà negli schemi. L'analisi è realistica: «cela reste peu de chose au regard du grand programme tracé par le cardinal Lercaro en finale de la première session».

Il gruppo nella quarta sessione (14 settembre – 8 dicembre 1965)

L'attività in questa quarta sessione è ridotta a due riunioni plenarie il 6 e 10 ottobre e limitata all'organizzazione di una concelebrazione presso le catacombe di Domitilla. Inizialmente la celebrazione eucaristica era pensata per un quartiere popolare, come

¹⁸⁷ FHim 52.

¹⁸⁸ FHim 53.

¹⁸⁹ FHim 54.

¹⁹⁰ FHim 55.

dimostrazione di impegno verso i poveri e il mondo del lavoro, ma su consiglio di monsignor Haddad si scelgono le catacombe, evitando così il rischio di eccessiva mediatizzazione.

La celebrazione si tiene il 16 novembre 1965 ed è ricordata per la ratifica del «Patto delle catacombe», battezzato da Câmara «Schema XIV» in occasione di una conferenza stampa al CCCC.

Il 2 dicembre Congar ne parla nel suo diario¹⁹¹:

Les évêques me disent que, aux dernières congrégations, le P. Paul Gauthier était *in aula* et recueillait des signatures. Il doit s'agir de la pétition au Saint-Père, préparée depuis quatre ans dans le secret (!) pour l'abolition des titres pompeux. Ou bien des espèces de résolution en treize points, dont le texte a été mis dans le casier de chacun aujourd'hui. (Il devait s'agir plutôt de cela, qu'on a (ils ont) appelé le schéma XIV: sortes de résolutions sur la pauvreté.)

Il testo viene ipotizzato per la prima volta in occasione di una riunione a casa di Gauthier il 28 settembre, mentre il primo invito ai padri è datato 3 novembre¹⁹² per poi essere seguito da una ulteriore lettera di Himmer con un formulario per la partecipazione¹⁹³. Il testo dell'impegno che i vescovi avrebbero sottoscritto è opera di mons. Haddad, propostosi per la redazione il 21 settembre¹⁹⁴.

Alla celebrazione partecipano, in base alla lista conservata¹⁹⁵ nelle carte di Himmer, 39 vescovi, di cui 21 concelebranti.

Il testo definitivo¹⁹⁶ dell'impegno è composto da 13 proposizioni che i firmatari «vescovi riuniti al concilio Vaticano II, consci delle deficienze della nostra vita di povertà secondo il vangelo» sottoscrivono obbligandosi a modificare il proprio stile di vita, a ridurre l'uso di titoli signorili e ad applicare nella propria azione pastorale la collegialità.

¹⁹¹ Congar, *Mon journal...*, cit., vol. 2, pp. 499-500.

¹⁹² FL XXII 461.

¹⁹³ FHim 57.

¹⁹⁴ Mennini, op. cit., p. 418.

¹⁹⁵ FHim 7.

¹⁹⁶ In seguito all'elezione di Bergoglio al pontificato ha trovato ampio rilancio ed è stato edito in appendice a vari testi. Qui ci si basa sull'edizione contenuta in appendice a Congar, *Per una Chiesa serva e povera*, Magnano, 2014, pp. 163-166.

Un bilancio televisivo

Non manca un ultimo sguardo sulla povertà da parte delle telecamere Rai. È TV7 questa volta che nella puntata del 6 dicembre¹⁹⁷ dal titolo «Cosa ha detto il Concilio» intervista Câmara e Lercaro. Mentre Lercaro ripropone sostanzialmente un inquadramento sul ruolo del povero nel Vangelo e sull'urgenza della nascita di uno «spirito di distacco dai beni materiali» in quanto «connaturato intimamente al mistero di Cristo, il quale – come afferma san Paolo – essendo ricco si fece povero», l'arcivescovo di Olinda e Recife parla dello schema XIII:

Questo concilio non è venuto per portare condanne, è venuto invece per portare la riforma della Chiesa. Sentendosi vicino al mondo è voluto entrare nel mondo per cercare di risolvere il più grande problema sociale dei nostri tempi, quello di due terzi dell'umanità che vive sottosviluppata nel bisogno e nella fame. Credo, e ciò mi fa piacere, che il Concilio con lo schema 13 non ha voluto porre il problema in termini di aiuto e di elemosina, ma in termini di giustizia e di giustizia su scala mondiale.

Ripresenta poi l'importanza della tematica dello sviluppo per la pastorale in America latina:

Vi faccio l'esempio della mia diocesi a Recife, dove sento chiaramente questo problema. Io appartengo a tutti, ma appartengo ancora di più a quei due terzi della mia gente che non ha ancora raggiunto una condizione umana e vive in uno stato che potremmo chiamare subumano. Allora sento che il mio primo dovere di uomo, di cristiano, di vescovo, è quello di aiutare l'umanità sofferente a raggiungere un livello di vita più umano e più degno. In questo senso, la Chiesa essendo di tutti, è in particolare la Chiesa dei poveri.

¹⁹⁷ ATR D3207 TV7 n. 102.

Conclusioni

La raccolta di adesioni per il patto delle catacombe diventa l'occasione per Congar per tirare un suo bilancio riguardo alle attività del Gruppo:

l'action du P. Gauthier a été a la fois positive et négative. Positive : Il a introduit, et même imposé l'idée ou le souci de la pauvreté, à un grand nombre de Pères. Il a réussi à en faire introduire le thème dans tous les textes conciliaires ou presque tous. Mais il a aussi beaucoup indisposé l'ensemble des évêques, à l'exception du petit nombre de ceux qui l'ont plus ou moins suivi. Souvent, il suffisait d'évoquer ces thèmes pour avoir une réaction de nausée. Même l'effort fait pour introduire la mention des pauvres et de la pauvreté, *per fas et nefas*, partout, a indisposé plutôt. J'ai secondé cet effort, mais sans verser dans le mono-idéisme ni le simplisme.¹⁹⁸

Se il giudizio del domenicano è in alcuni punti troppo severo – la povertà non ha certo trionfato nel complesso dei documenti approvati – tutto sommato risulta condivisibile. L'azione del Gruppo *Jésus, l'Église et les pauvres* è stata da un lato estremamente incisiva sul piano mediatico e di condizionamento dell'opinione pubblica (e Congar per questo dovrà ammettere che nel volume sulla povertà che stava dando alle stampe per la collana *Unam Sanctam* «manque peut-être le souffle du P. Gauthier, la mystique, qui est finalement la force la plus irrépressible»), dall'altro limitata nella propria portata sul lungo periodo per la mancanza di approfondimento dottrinale manifestatasi nelle prime due sessioni. Anche l'incontro *mancato* con Lercaro e la possibilità di una ufficialità non ha sortito gli effetti auspicabili per una tematica che si rivelerà sempre più prioritaria per la vita della Chiesa.

¹⁹⁸ Congar, *Mon journal...*, cit., vol. 2, p. 500.

Documentazione consultata

Bibliografia

Acta Apostolicae Sedis, Città del Vaticano, 1909 –

ALBERIGO, GIUSEPPE, *Breve storia del Concilio Vaticano II*, Bologna, Il Mulino, 2005.

———, *Dalla laguna al Tevere: Angelo Giuseppe Roncalli da San Marco a San Pietro*, Bologna, Il mulino, 2000.

———, ALBERTO MELLONI, *Verso il Concilio Vaticano II, 1960-1962: passaggi e problemi della preparazione conciliare*, Genova, Marietti, 1993.

——— (a cura di), *Il Vaticano II fra attese e celebrazione*, Testi e ricerche di scienze religiose nuova serie, 13, Bologna, Società editrice il Mulino, 1995.

———, *Transizione epocale: studi sul Concilio Vaticano II*, Bologna, il Mulino, 2009.

BETTAZZI, LUIGI, *In dialogo con i lontani. Memorie e riflessioni di un vescovo un po' laico*, Roma, Aliberti, 2008.

———, *La Chiesa dei poveri dal Concilio a Papa Francesco*, Villa Verucchio, Pazzini Editore, 2014.

CÂMARA, HÉLDER, *Dom Hélder Câmara*. Coleção obras completas de Dom Hélder Câmara, Recife, Cepe Editora : Instituto Dom Hélder Câmara, 2009, I ed 2004.

CAMPANINI, GIORGIO ET AL., *Come si è giunti al Concilio Vaticano II*, Collana «Problemi del nostro tempo», n. 71, Milano, Massimo, 1988.

CONGAR, YVES MARIE-JOSEPH, *Mon journal du Concile*, Parigi, Cerf, 2002.

———, *Per una chiesa serva e povera*, Biella, Edizioni Qiqajon, 2014.

———, *Pour une Église servante et pauvre*, Parigi, Cerf, 1963.

FAGGIOLI, MASSIMO, GIOVANNI TURBANTI (A CURA DI), *Il concilio inedito: fonti del Vaticano II*. Testi e ricerche di scienze religiose. Serie «Fonti e strumenti di ricerca», Istituto per le scienze religiose, Bologna, Il Mulino, 2001.

FESQUET, HENRI, *Diario del Concilio: tutto il Concilio giorno per giorno*, Milano, Mursia, 1967.

———, *Le journal du Concile*, Morel, 1966.

GAUTHIER, PAUL, *E il velo si squarciò*, Torre di Nolfi, 1988.

———, *La Chiesa dei poveri e il concilio*, Firenze, Vallecchi Editore, 1965.

———, *Les pauvres, Jésus et l'Église*, Paris, 1963.

GOMEZ DE ARTECHE Y CATALINA, SALVATOR, *Grupos «extra aulam» en el II Concilio Vaticano y su influencia*, 3 vol., Biblioteca de la Facultad de Derecho de la Universidad de Valladolid, s.d.

LAMBERIGTS, MATHIJS, CLAUDE SOETENS, JAN GROOTAERS (A CURA DI), *Les Commissions Conciliaires à Vatican II*, Leuven, 1996.

LERCARO, GIACOMO, *Lettere dal concilio. 1962-1965*, GIUSEPPE BATTELLI (A CURA DI), Bologna, EDB, 1980.

———, *Per la forza dello spirito: discorsi conciliari*, SARETTA MAROTTA (A CURA DI), Bologna, EDB, 2014.

LOREFICE, CORRADO, *Dossetti e Lercaro. La chiesa povera e dei poveri nella prospettiva del Concilio vaticano II*, Milano, Paoline, 2011.

MELLONI, ALBERTO (A CURA DI), *Il Concilio in mostra: il racconto del Concilio vaticano II nei filmati delle teche Rai, 1959-1965*, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2005.

———, «Per un approccio storico-critico ai consilia et vota della fase antepreparatoria del Vaticano II», *Rivista di Storia e Letteratura religiosa*, fasc. 3, 1990, pp. 556–576.

———, «Roncalli e il “suo” concilio», *Concilium*, vol. XLVIII, fasc. 3 (2012), 2012.

MENNINI, MATTEO, «Paul Gauthier e la povertà della chiesa durante il Vaticano II. La faticosa ricerca di un consenso», *Cristianesimo nella Storia*, fasc. 34, 2013.

MENOZZI, DANIELE, *Li avrete sempre con voi: profilo storico del rapporto tra Chiesa e poveri*, Torino, Gruppo Abele, 1995.

O'GRADY, DESMOND, *Eat from God's hand. Paul Gauthier and the Church of the Poor*, London - Dublin, Geoffrey Chapman, 1965.

PESCE, MAURO, «La fine dell'era costantiniana. Un sogno conciliare 50 anni dopo», in «Quaderni della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna», vol. 17, 2012, pp. 33–45.

PELLETIER, DENIS, «Une marginalité engagée: le groupe “Jésus, l'Église et les Pauvres”», MATHIJS LAMBERIGTS, CLAUDE SOETENS, JAN GROOTAERS (A CURA DI), *Les Commissions Conciliaires à Vatican II*. Instrumenta theologica 18, Leuven, 1996.

RONCALLI, ANGELO GIUSEPPE, *Il giornale dell'anima. Soliloqui, note e diari spirituali*, Alberto Melloni (a cura di). I diari di Giovanni XXIII, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2003.

———, *Pater amabilis. Agende del pontefice, 1958-1963*, Mauro Velati (a cura di). I diari di Giovanni XXIII, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2007.

ROY, PHILIPPE, *Bibliographie du Concile Vatican II*. Atti e documenti 34, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2012.

RUGGIERI, GIUSEPPE, *Ritrovare il concilio*, Torino, Einaudi, 2012.

——— (A CURA DI), *Una nuova pace costantiniana?: religione e politica negli anni '80*, Terzomillennio, Casale Monferrato, Marietti, 1985.

RUOZZI, FEDERICO, *Il concilio in diretta: il Vaticano II e la televisione tra informazione e partecipazione*, Bologna, Il Mulino, 2012.

SCATENA, SILVIA, *In populo pauperum: la Chiesa latinoamericana dal Concilio a Medellín*. Testi e ricerche di scienze religiose nuova ser., 40, Bologna, Il Mulino, 2007.

SOBRINO, JON, «Quell'intuizione rimasta fuori dall'aula», in *Popoli*, Milano, novembre 2012.

SUENENS, LÉON JOSEPH, *Ricordi e speranze*, Cinisello Balsamo (MI), Edizioni Paoline, 1993.

———, *Souvenirs et espérances*, Parigi, Fayard, 1991.

TURBANTI, GIOVANNI, *Un concilio per il mondo moderno: la redazione della costituzione pastorale «Gaudium et spes» del Vaticano II*, Bologna, Il Mulino, 2000.

VELATI, MAURO, *Dialogo e rinnovamento: verbali e testi del segretariato per l'unità dei cristiani nella preparazione del Concilio Vaticano II, 1960-1962*, Testi e ricerche di scienze religiose, Istituto per le scienze religiose di Bologna. Fonti e strumenti di ricerca, 5, Bologna, Il Mulino, 2011.

ZAMAGNI, GIANMARIA, *Fine dell'era costantiniana: retrospettiva genealogica di un concetto critico*, Bologna, Il Mulino, 2012.

Storia del concilio Vaticano II

Storia del concilio Vaticano II, diretta da GIUSEPPE ALBERIGO, edizione italiana A CURA DI ALBERTO MELLONI, 5 voll., Bologna-Leuven

citata nel testo con la sigla S/V

vol. 1, *Il cattolicesimo verso una nuova stagione. L'annuncio e la preparazione, gennaio 1959 - settembre 1962*, 1995;

vol. 2, *La formazione della coscienza conciliare. Il primo periodo e la prima intersessione, ottobre 1962 - settembre 1963*, 1996;

vol. 3, *Il concilio adulto. Il secondo periodo e la seconda intersessione, settembre 1963 - settembre 1964*, 1998;

vol. 4, *La chiesa come comunione. Il terzo periodo e la terza intersessione, settembre 1964 - settembre 1965*, 1999;

vol. 5, *Un concilio di transizione. Il quarto periodo e la conclusione del concilio, settembre - dicembre 1965*, 2001.

Atti del concilio Vaticano II

Acta et documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando.

indicati nel testo con la sigla AD

Series I (Antepreparatoria), Città del Vaticano, Typis Polyglottis Vaticanis,

vol. 1, *Acta Summi Pontificis Joannis XXIII*, 1960;

vol. 2, *Consilia et vota episcoporum ac praelatorum* (8 tomi divisi per aree geografiche, due tomi di appendice), 1960-1961;

vol. 3, *Proposita et monita SS. Congregationum Curiae Romanae*, 1960;

vol. 4, *Studia et vota Universitatum et Facultatum Ecclesiasticarum et Catholicarum* (3 tomi), 1961;

vol. di *Indices*, 1961;

Series II (Praeparatoria), Città del Vaticano, Typis Polyglottis Vaticanis,

vol. 1, *Acta Summi Pontificis Ioannis XXIII*, 1964;

vol. 2, *Acta pontificiae Commissionis Centralis praeparatoriae Concilii Oecumenici Vaticani II* (4 tomi), 1965-1968;

vol. 3, *Acta Commissionum et Secretariatum praeparatorium Concilii Oecumenici Vaticani II* (2 tomi), 1969;

vol. 4, *Acta Subcommissionum Commissionis Centralis Praeparatoriae* (3 tomi), 1988, 1993, 1994.

Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II, Città del Vaticano, Typis Polyglottis Vaticanis,

indicati nel testo con la sigla AS

vol. 1, *Periodus prima*, 1970;

vol. 2, *Periodus secunda*, 1971;

vol. 3, *Periodus tertia*, 1973;

vol. 4, *Periodus quarta*, 1976;

vol. 5, *Processus verbales*:

t. I, *Consilium Praesidentiae*, 1962; *Secretariatus de Conc. Negotiis extra ordinem*, 1962; *Commissio de Concilii laboribus coordinandis (sessiones I-VII: 21 Ianuarii - 23 Octobris 1963)*, 1989;

t. II, *Commissio de Concilii laboribus coordinandis (sessiones VIII-XVII: 29 Octobris 1963 - 7 Octobris 1964)*, 1990;

t. III, *Commissio de Concilii laboribus coordinandis (sessiones XVIII-XXIII: 15 Octobris 1964 - 1 Decembris 1965); Moderatores (30 Octobris 1963 - 26 Octobris 1965)*, 1991;

vol. 6, *Acta secretariae generalis*

t. I, *Periodus prima*, 1996;

t. II, *Periodus secunda*, 1997;

t. III, *Periodus tertia*, 1998;

t. IV. *Periodus quarta*, 1999.

Archivi

ATR Archivio Teche Rai, Roma

FHim Archivio Fondazione per le scienze religiose, Bologna. Fondo Himmer

FL Archivio Fondazione per le scienze religiose, Bologna. Fondo Lercaro

FD Archivio Fondazione per le scienze religiose, Bologna. Fondo Dossetti

Ringraziamenti

Nel percorso redazionale di questa tesi ho avuto il piacere e l'occasione di confrontarmi con tanti studiosi – in vari casi divenuti amici – che con gioia posso infine ringraziare: Umberto Mazzone; Alberto Melloni; Fabio Nardelli; Federico Ruozzi; Silvia Scatena; Enrico Galavotti; Giovanni Turbanti; Matteo Mennini; Loris Francesco Capovilla; Luigi Bettazzi; Oscar Beozzo; Daniele Pellacani; Michela Serra; Dino Dozzi; Simone Bella; Daniela Argiropulos; Gian Luca D'Errico.

Ben più lungo invece dovrebbe essere l'elenco di quanti hanno accompagnato questa tesi e i miei studi, a ognuno di essi va il mio più sincero ringraziamento, nella consapevolezza che questo mio semplice lavoro neppure avrebbe potuto vedere la luce senza il sostegno, l'aiuto e l'amicizia che ho sperimentato.